

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740630
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

LO CHIEDONO AGNELLI, CARLI, LA MALFA, ANDREOTTI 12.014.500 lavoratori senza aumenti fino al 1980

La discussione sulla riduzione del costo del lavoro sta entrando nel concreto: sindacati, Confindustria ed esperti dei partiti stanno discutendo dello slittamento di tutti i contratti: per 3.131.000 lavoratori che

hanno il contratto scaduto nel '77; per 3.070.000 per i quali scadrà alla fine del '78 e per 5.813.500 il cui contratto scade nei primi mesi del '79. Ieri in sciopero gli operai metalmeccanici delle PP. SS.

Contro la bomba fascista manifestazione a Mestre e Venezia

La questura di Venezia mostra di dare credito alla presunta « smentita » di « Ordine Nuovo ». Nonostante che questa organizzazione, di recente ricostituita dopo la scandalosa sentenza di Roma, abbia rivendicato l'esplosione, proseguono a pieno ritmo le « indagini » in tutte le direzioni, lasciando ampio spazio ad ogni sorta di speculazione. 1.500 studenti di Venezia hanno ribadito in corteo la denuncia della matrice fascista dell'attentato e dell'altro terrorismo, quello dei « presidi-sol-

dato » che serrano le scuole. Contemporaneamente PCI sindacati e CL si rinchiudevano in 1.000 nel chiuso di una sala. Assemblea di tutte le scuole di Mestre (2.000 studenti); la mozione del PCI « contro ogni violenza, specie nelle scuole » non è passata. I compagni dei collettivi danno l'indicazione di partecipare in massa venerdì ai funerali di Franco Battagliarin, concludendo la mobilitazione al tribunale dove vengono processati alcuni compagni di Padova. Altre notizie a pagina 2.

ROMA: DI NUOVO VIETATO IL CORTEO DEGLI STUDENTI!

Confino: Pieri mandato a Cosenza

La corte della sesta sezione penale, meglio conosciuta come il « tribunale speciale », ha questa mattina revocato il mandato di cattura nei confronti di Massimo Pieri, relegandolo però provvisoriamente, a Cosenza. Così il numero dei compagni che provvisoriamente sono stati confinati è salito a 5: Pieri a Cosenza, Pifano a Marino, Riccardo Tavani a Tivoli, Graziella Bastelli a Grottaferrata, Vittoria Papale a Rocca di Papa.

Per Pifano, Papale e Pieri, la corte si riunirà nuovamente ad aprile, fino ad allora i compagni resteranno nelle località di pre-confino.

CHI FUMA È PERDUTO. E SE TI MASTURBI DIVENTI SORDO!

Retata dell'ipocrisia a Milano: sigillato « Macondo », arrestati diciassette compagni, schedati cinquecento giovani. L'operazione contro il circolo culturale preparata da una denuncia delle mamme del

vicino liceo Parini. L'idiozia dei giornali arriva fino al punto di insinuare che Macondo avesse dato in giro migliaia di buoni per spinelli gratuiti.



Si deve dire che quando Macondo fu chiuso e i suoi tenutari arrestati, nel covo di via Castelfidardo c'erano cinquecento giovani. Si deve dire che questo nuovo capitolo della Colonna Infame avviene sempre in quel di Milano — povero Manzoni che benché reazionario non amò la Colonna — e che l'imputazione è « quella di violazione della legge sugli stupefacenti in quanto i cinici tenutari avrebbero adibito un locale pubblico ad uso di stupefacenti, consentendone e facilitandone il consumo, con le aggravanti dell'associazione, della pubblicità e della presenza di minori ».

Si deve dire anche che se Milano piange, Roma non ride. A Roma fioccano le misure di confino, a Roma — è un'altra lieta novella di oggi — si proibiscono gli scioperi degli studenti medi, quei vagabondi del 6 garantito. Eppure questa del Macondo conserva intatto il sapore della più pura provocazione, proprio lì a due passi da quel Parini che 10 anni fa con la sua « zanzara » funestò le notti all'ipocrisia più codina. Dieci anni dopo, da quella scuola parte la lettera delle madri, la denuncia di quel luogo di perdizione che è il Macondo. Strani costumi. Dove (continua in ultima pag.)

TELEFONICI & COMPANY

Ecco i settori interessati ai rinnovi

33 contratti scaduti nel 1977 non rinnovati

INDUSTRIA E TERZIARIO		
Dipendenti Rai-Tv (Fila)	31-1-77	12.000
Comp. aeree e aeroport. (Fulat)	30-9-77	
Servizi assist. aeroport. (Fulat)		25.000
Nettezza urbana (Flai)		10.000
Pompe e trasporti funebri (Flai)		15.000
Petrolieri (Fulc)	31-10-77	20.000
Imprese di assicurazione pubbliche e priv. (regol. econ.) (Assicurat.)	31-12-77	25.000
Dipendenti degli agenti generali Ina (regol. economica) (Assicurat.)		
Telefonici Sip (Fit)		70.000
Sbarchi e imbarchi (Portuali)		2.000
Autorimesse, autonole, posteg. (Flai)		150.000
Marittimi (Film)		60.000
Portuali		25.000
Dip. Enti portuali e az. mecc. (Port.)		8.000
Ormezzatori portabagagli (port.)		2.000
Commercio e affini (Filcams):		
(farmacie municipalizzate, collaboratrici domestiche, barbieri e parucchiere)		800.000
Agenti rappresentanti comm. Confindustria (Flarvep)		150.000
Agenti rapp. comm. Confapi (Flarvep)		10.000
Viaggiatori e piazzisti aziende comm. (Flarvep)	30-6-77	25.000
Agenti librai a priv. cons. (Flarvep)	31-12-77	15.000
AGRICOLTURA		
Consorzi di bonifica	31-12-77	12.000

26 contratti in scadenza nel 1978

INDUSTRIA E TERZIARIO		
Gas aziende private (Fulg)	1-1-78	10.000
Fotolaboratori (Filpc)	31-5-78	15.000
Turismo (Filcams)	30-6-78	600.000
Teatri stabili (Fila)	30-6-78	1.500
Autotrasporto merci (Flai)	30-9-78	250.000
Italcable (Fit)	30-6-78	2.500
Termali (Filcams)	31-10-78	30.000
Edili (Fic)	31-12-78	1.000.000
Lapidari (Fic)		80.000
Manufatti in cemento (Fic)		100.000
Cemento, calce e gesso (Fic)		30.000
Manufatti pelli e cuoio (Fulta)		50.000

Elettrici (Enel e Municipal.) (Fnle)	31-12-78	100.000
Aziende produttrici e autoconsumatrici di energia elettrica (Flael, Uisp)		2.000
Chimici a Ps (Fulc)		25.000
Servizi in appalto delle Ff.Ss. (Ferrovi.)		12.000
Onbrelli (Fulta)		10.000
Concessionarie autostrade (Flai)		5.000
Autostrade Iri e private (Flai)		5.000
Autoferrotranvieri e autolinee (Flai)		150.000
Bancari (Assicredit, Acri, Esattoriali)		200.000
Aziende municip. gas (Fulg)		8.000
Poligrafici (Fulpc)		15.000

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE		
Statali	31-12-78	260.000
Regionali (Enti locali)		33.000
Parastatali		134.000

AGRICOLTURA		
Impiegati e tecnici agricoli az. priv. (Federbr.)	31-12-78	5.000

22 contratti in scadenza nei primi 6 mesi '79

INDUSTRIA E TERZIARIO		
Metalmec. (privati, Pp.Ss. e Confapi) (Film)	1-1-79	1.500.000
Orati e argentieri (Film)		70.000
Lampade elettriche (Fulta)		15.000
Spazzole, pennelli ecc. (Fulta)	31-1-79	10.000
Settori Anica	28-2-79	5.000
Chimici privati (Fulc)	31-3-79	360.000
Metano (Fulc)		8.000
Mineraria (Fulc)	31-5-79	45.000
Vetro (Fulc)	30-6-79	55.000
Tessili e abbigliamento (Fulta)		700.000
Calzaturieri (Fulta)		110.000
Ceramica (Fulc)		55.000
Legno e sughero (Fic)		290.000
Occhialerie (Fulta)		15.000
Commercio (Filcams)		800.000
Aziende priv. distr. gas-Anlg (Fulg)	30-4-79	6.500
Acquedottisti priv. e munic. (Fulta)	30-6-79	2.000
AGRICOLTURA		
Braccianti (Federbraccianti)	31-4-79	1.500.000
Florovivai (Federbraccianti)		50.000
Consorzi agrari (Federbraccianti)	28-2-79	10.000
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE		
Postelegrafonici (Fip)	31-5-79	190.000
Monopoli di Stato	30-6-79	17.000

Il nostro titolo è oggi a mezzadria con la « Voce Repubblicana ». Abbiamo pensato fosse utile far conoscere quant'è grande la banda di cui fanno parte i telefonici. L'altro ieri, al Rotary Club, Agnelli ha sostenuto che i sindacati, di fatto, non sono per la ripresa economica. Immediatamente La Malfa, suo interprete ufficiale, nel timore di incomprensioni, ne ha dato la spiegazione autentica: non è sufficiente lo scaglionamento dei pur miseri oneri contrattuali già offerto dalle confederazioni in tre anni, è necessario congelare i contratti a tutto il '79. E' il viatico per la riunione della odierna segreteria confederale e la definizione dell'ordine del giorno dell'incontro Andreotti - sindacati. Nel frattempo la torta democristiana tarda a lievitare. Lunedì i pasticciere metteranno un altro pizzico di lievito di birra alla riunione dei gruppi parlamentari DC. Sperano che martedì, quando ci sarà la segreteria, s'alzi almeno di due dita.

MESTRE: manifestano gli studenti contro l'attentato fascista

Ma c'è anche il terrorismo della serrata dei presidi

L'attentato di « Ordine Nuovo » al « Gazzettino » si è innestato sulla forsennata campagna dei presidi, prontamente raccolta dalla stampa, contro le lotte degli studenti. Il PCI in particolare ha cercato di trasformare l'emozione e lo sdegno per la morte del metronotte in compattamento reazionario « contro ogni violenza, specie nelle scuole ». La manovra non è riuscita, ma pesa sull'andamento della mobilitazione. Stamani gli studenti di Mestre hanno dato vita ad una manifestazione, i funerali di Franco Battagliarin sono previsti per venerdì.

Mestre, 22 — Alla manifestazione delle scuole la partecipazione (circa 2000 studenti) è stata abbastanza elevata. La presidenza dell'assemblea era tenuta da FGCI e PCI, ma il dibattito è sfuggito di mano ai normalizzatori e si sono ascoltati interventi chiaramente di sinistra.

Una mozione della presidenza ha ottenuto solo una cinquantina di voti, mentre un'altra « di sinistra » in alternativa, il doppio. Ma la grande maggioranza non ha votato, rimanendo sostanzialmente estranea. A questo punto altri interventi hanno riaperto la discussione, proponendo

che il dibattito fosse riportato nelle scuole, perché solo da lì possono venire indicazioni.

L'andamento dell'assemblea descrive la situazione che si è creata sull'onda della campagna di stampa.

« Bombe, auto che saltano, devastazioni, registri bruciati, interi cantieri per la costruzione di nuove scuole distrutti in una notte, minacce, insulti, aggressioni. Oltre 200 milioni di danni in pochi mesi, una presidenza e un insegnante scampati per miracolo a due attentati, gli ultimi di una lunga serie. La tensione di Mestre e Venezia è al culmine ». Co-

si scriveva « La Repubblica », che alle vicende degli studenti di Mestre ha dedicato l'intera terza pagina, riportando molte dichiarazioni di presidi locali. « O si diventa violenti o si resta impotenti », « non siamo protetti da nessuno », « Ci vogliono leggi più rigide perché queste lasciano troppa libertà agli studenti », « non ci resta che sospendere l'attività didattica ». L'Oscar del cretinismo va al preside del « Foscarini »: « la loro preparazione politica è modestissima, non sanno neanche chi è Gramsci e la causa di tutto è la crisi della FGCI » (!?). Frasi ben allineate con quanto deciso sabato scorso al convegno dei 50 presidi veneziani: l'autodifesa personale (P. 38?), e la minaccia della serrata (attuata poi al Foscarini di Venezia), la richiesta della polizia negli istituti. Dietro questo pronunciamento c'è il tentativo di unire in un blocco d'ordine diretto

dai presidi il personale della scuola e gli stessi genitori per reprimere i comportamenti anti-autoritari degli studenti ed in particolare spegnere ogni focolaio di lotte alla selezione. La « sinistra » tace o acconsente.

Se è evidente che l'incendio di una « 500 », di una preside arrogante e repressiva, costituisce una pericolosa scoria rispetto alla lotta contro la selezione, è altrettanto evidente che questo è diventato, il pretesto di una vasta controffensiva reazionaria.

Così ambiziosa da arrivare — complice il PCI — ad usare l'attentato fascista per alimentarsi e colpire gli studenti che lottano.

A partire dalle scuole, delle classi — là dove le contraddizioni si manifestano più direttamente — deve partire la ripresa di un processo di organizzazione di massa.

Altrimenti il clima insopportabile della scuola trasforma la ribellione in estraneità, qualunquismo, emarginazione.

Corteo operaio a Trieste

Si è svolto ieri lo sciopero dei metalmeccanici delle Partecipazioni Statali. La scadenza ha riguardato solo una parte dei lavoratori del settore (300.000 in tutto) in particolare delle aziende dove sono ancora aperte vertenze aziendali di gruppo (Italsider, Siemens, Selenia, ecc.); e di quelle ex Egam dove è già in atto, con conseguente riduzione dei livelli occupazionali, il passaggio dal settore pubblico a quello privato. I posti di lavoro in ballo in questi settori sono in totale 15.000. Nel quadro dello sciopero c'è stato un corteo cittadino a Trieste degli operai del-

la cantieristica (Italcantieri e Arsenale S. Marco) e dell'Italsider; all'Italsider di Bagnoli vi è stata un'assemblea con una stanca e limitata partecipazione operaia. Tra l'altro proprio ieri si è concluso a Napoli l'incontro tra FLM e Intersind sulla richiesta di 1.200 licenziamenti-trasferimenti nello stabilimento di Bagnoli da attuare attraverso la sospensione del turnover per 4-5 anni e il prepensionamento; il tutto rientra nei piani settoriali dell'azienda quelli richiesti a viva voce dai sindacati e per cui è organizzato questo sciopero-polverone.

Dopo la mobilitazione per Mander ad Agrigento

Vendetta della questura: arrestati 5 compagni

Questa volta la questura l'ha fatta davvero grossa; con una provocazione senza precedenti è riuscita a fermare ieri più di 15 compagni e ad arrestarne 5 con la farneticante accusa di favoreggiamento. Se c'era aria di tempesta lo si era notato sin da ieri mattina, quando era stato in questura Cesare Gherardi, responsabile dell'affissione di un manifesto al viale Della Vittoria in cui si invitavano i compagni a recarsi a Linosa per incontrarsi con Roberto Mander al confino da una settimana e a discutere le iniziative da prendere. Il compagno veniva successivamente rilasciato. Contemporaneamente la polizia portava in questura un americano Tommy, al quale trovavano mezzo grammo di hashish. Non potendo incassare Tommy, la polizia lo rilasciava non prima di aver escogitato una provocazione sporca quanto ridicola. Nel pomeriggio verso le 19, diverse pantere e auto civette circondavano la zona dove abitualmente stazionano i compagni cominciava una retata in grande stile coinvolgendo anche molti giovani che si trovavano lì per caso. La scena è stata allucinante, i compagni e le compagne caricati sulle macchine sono stati oggetto di insulti, intimidazioni nel tentativo, naturalmente non riuscito, di fargli assumere un atteggiamento delatorio. Nel corso di questa operazione si distinguevano per ardore repressivo il dottor Federico il dottor Di Franco, « teste di cuoio » nel senso non metaforico del termine, evidentemente molto sensibili alle disposizioni del questore Mendolia, uno che ha fama di essere un duro, il quale non ha tollerato in questi giorni che attorno al compagno Mander si creasse la solidarietà e la mobilitazione della gente, che si

denunciasse l'assurdità di un provvedimento come quello del confino. In serata mentre gli avvocati Marchese, Grillo e Tedesco del collegio di difesa, riuscivano a far rilasciare più di 10 compagni, scattavano le manette per 5 dei compagni più conosciuti, quelli per intenderci, che erano stati in prima fila per le iniziative per Roberto e che stavano preparando la mobilitazione per i prossimi giorni. Lillo Micciché, Pachi Bellavia, Aldo Bongiovanni, Massimo D'Angelo, Cesare Gerardi sono stati trasferiti al carcere con l'imputazione di aver favorito la « fuga » di Tommy, il quale non ha commesso nessun reato tant'è vero che la questura in mattinata lo ha rilasciato. Le perquisizioni alla sede del Partito Radicale e alle abitazioni di alcuni compagni infine avrebbero dovuto creare nelle intenzioni della pubblica sicurezza la psicosi della droga, per squalificare agli occhi della gente quel gruppo di compagni che, nonostante tanti limiti, ha sempre tenuto un contatto molto stretto con i proletari e i giovani della provincia. L'infondatezza dell'accusa, il suo carattere di vendetta odiosa per quello che è stato fatto intorno a Roberto e di ammonimento per le iniziative che stiamo per prendere, ci confermano che è necessario dare battaglia che abbiano un respiro generale contro il confino per la libertà degli arrestati. Nella Città dei Pantaloni, della Loggia della speculazione selvaggia e delle mafie democristiane, nella città con il reddito più basso d'Italia, ad andare in galera al confino sono i rivoluzionari. Tutto è molto grottesco in fondo potremmo ripetere che è la terra di Pirandello. E' molto più serio dire che è la terra di Cossiga e di Andreotti.

Bologna, l'11 marzo si avvicina

L'IMPORTANZA DI MANIFESTARE, TUTTI

Difficile scrivere queste cose. Si oscilla tra il volere fare i conti, il bilancio di un anno, il farlo attraverso la cronaca, e la voglia di buttarsi a capofitto nelle contraddizioni di oggi, tralasciando quello che è stato, intervenire al di là del passato. E poi c'è il bisogno di parlare di tante cose, di parlare di Francesco, del nostro dolore e della rabbia, dei compagni che stanno ancora in galera o latitanti, del PCI, dello stato, della violenza, delle nostre contraddizioni. Si sa, non è momento di sintesi: chi ci prova a farle non riesce a cogliere neppure una parte di quello che succede e si muove. Sarebbe molto meglio intervenire a più voci, in più modi, facendosi conoscere e conoscendo.

Eccoci qui, con l'11 marzo che si avvicina, con chi dice manifestazione pacifica, con chi dice manifestazione che ripercorra le tappe del nostro odio, con chi sente crescere la rabbia dentro e chi non può fare a meno, ancora una volta, di vestire i panni del guerrigliero, duro e forse reso un po' cinico dalle tante battaglie iniziate. Chi è più a sinistra, chi è più coerente, chi è più duro. Un anno fa a migliaia, compagne e compagni, poche decine di vecchi militanti, i più che per la prima volta si ribellavano, in modo dirompente e deciso, alla forma imposta della propria esistenza, del proprio quotidiano, del proprio cammino.

Lo stato del capitale si è impegnato a fondo — e con lui e servi, dal PCI alle altre istituzioni — a rimuovere e nascondere tutto questo: le ragioni delle ribellioni di



migliaia di persone ridotte ad un complotto; la massa dei compagni che volevano andare alla sede democristiana, che hanno bloccato la stazione, sfasciato le vetrine, tenuto l'università, ridotti ad alcuni capri espiatori ancora detenuti o ancora latitanti. Noi, non solo rivendichiamo ciò che si è distrutto o attaccato come fatti nostri, azioni nostre e legittime; vogliamo rivendicare anche l'ironia, l'unità, la tenerezza, l'intelligenza di ognuno di noi, di migliaia come noi, privi di armature e di gesti monumentali, come patrimonio ancora presente accumulato in quelle giornate e nei mesi successivi.

A ben guardare non esiste una fase pacifista e una militante del movimento. Esiste un movimento di massa nato da una ribellione, che ha adottato di volta in volta l'iniziativa adeguata a restare in vita, a mantenere la propria esistenza, ad ampliare il volume d'acqua dentro il quale muoversi.

In poche parole, era nell'essere e nel trasformarsi in migliaia che trovavamo le ragioni principali del nostro agire.

E' certo che oggi, perlomeno dentro all'università, questa situazione non esiste più, che è a partire da se stessi, dalla propria esperienza si è trasformato nell'incapacità di smuoversi da se stessi, dalla propria immagine e ruolo.

Così, negli ultimi mesi si è giunti al limite della censura e dell'autocensura. Non solo nelle parole, nella comunicazione delle esperienze e dei desideri, ma soprattutto nei fatti. Per esempio siamo arrivati ad un punto nel quale non riusciamo a scendere in piazza — e quando lo facciamo siamo in pochi e incapaci di andare oltre slogan truci e guerreschi — non perché qualcuno dall'esterno ce lo vieta, ma a causa delle contraddizioni presenti al nostro interno.

E' certo che la repressione, la lunga carcerazione dei compagni, gli assassini fascisti e dei carabinieri, il confino hanno pesato non poco nel portare a questa condizione.

Manifestare senza vedere risultati concreti porta a interrogarsi sull'utilità di manifestazioni che sembrano avere come riferimento la possibilità di vincere in un domani sempre più lontano, mentre lasciano aperto alla sconfitta il terreno dell'esistenza quotidiana.

E se le cose stessero proprio così, probabilmente ci si troverebbe davvero nell'alternativa

tra un comportamento pacifista e un altro militante, l'uno e l'altro figli di una medesima sconfitta delle possibilità di milioni di persone di trasformare radicalmente la propria esistenza.

Ed effettivamente i fili delle esperienze che vanno in direzione contraria sono ancora piuttosto tenuti, contraddittori ed appena riemergenti.

L'11 marzo non è perciò una scadenza. Un anno fa è stato ucciso Francesco dal carabiniere Tramontani e dal capitano Pistolese (ora a Civitavecchia, scolaro di guerra, fra tre anni ne esce generale).

Tutto questo vogliamo ricordarlo a chi vuole che ce ne dimentichiamo.

Noi intendiamo fare una manifestazione militante preparata in modo militante. E il nostro modo di essere militanti è quello, oggi, da subito, di riallacciare i fili e i canali di comunicazione tra i diversi soggetti che lottano: di assecondare la tendenza in settori di massa, come gli operai o i precari, a riprendere nelle proprie mani la decisione sulla propria vita; di sostenere il diritto nostro e di ogni movimento di discutere in modo pubblico dell'uso della propria forza e del modo migliore per indebolire e disgregare quella del nemico; di tirare fuori dalla galera i compagni che ancora ci stanno. Rispetto a questi obiettivi sosteniamo che la manifestazione dell'11, per essere militante, abbia un carattere pacifico, aperto alla partecipazione cosciente e attiva di migliaia di compagne e di compagni, riapra una più ampia possibilità di discussione e di organizzazione laddove da troppo tempo è chiusa.

CONVEGNO NAZIONALE FEMMINISTA

Indetto dal coordinamento per l'aborto e la contraccezione, per la preparazione dell'8 marzo. Sabato e domenica 25-26, a Roma

Reggio Emilia

Da una settimana i lavoratori presidiano il consorzio

Finalmente, anche nel cuore dell'Emilia rossa, Reggio Emilia, seppure con forti ritardi e in modo confusamente contraddittorio, uno dei fiori all'occhiello delle amministrazioni rosse, è stato seriamente messo in discussione dai lavoratori. Da tempo ormai la situazione del consorzio socio-sanitario di Reggio Emilia (che comprende sette comuni) era insostenibile; le richieste dei lavoratori (in parte raccolte in un accordo siglato il luglio scorso tra direzione e dipendenti, ma mai applicato) venivano sistematicamente disattese a causa dell'ingovernabilità politica dell'Ente, provocato dai continui giochi di potere tra le componenti politiche maggioritarie del consorzio, e cioè il PCI e il PSI, e culminate con le dimissioni di due rappresentanti del PCI.

La reazione dei lavoratori è stata immediata; sono stati presidati tutti i locali dell'ente, sospese tutte le attività (esclusi i servizi di ordinaria amministrazione), richieste le dimissioni del presidente (PSI) e di tutto il direttivo. A questo punto l'opera di pompieraggio sindacale non ha tardato a farsi sentire, nella persona del segretario provinciale della FLEL (Federazione Lavoratori Enti lo-

cali), Righi, che si è dato subito da fare per placare gli animi di coloro che rivolgevano delle pesanti e fondate accuse al PCI, al PSI e al sindacato per la loro latitanza in tutto il periodo della vertenza con la direzione dell'Ente.

Tutta la stampa locale e nazionale, con Il Resto del Carlino in testa e l'Unità subito dopo, non hanno fatto altro che gettare fango sui lavoratori falsando la realtà, definendo «irresponsabili ideologicamente» i lavoratori che rivendicano la propria autonomia nel lavoro, e definendo ancora «atteggiamenti esasperati» tutte quelle forme di lotta che si discostano dalla logica e dalla pratica sindacale perché, a loro detta, sarebbero estranei alle esperienze del movimento operaio.

Intanto continua per tutta la settimana l'agitazione dei lavoratori mentre il consorzio rimane presidiato; tra le tante assemblee in programma è prevista una discussione tra il comitato d'agitazione e i lavoratori neri e precari dell'Ente che sono tantissimi e che attualmente vivono una condizione di supersfruttamento senza alcuna prospettiva immediata di vedere regolarizzata la loro posizione.

I giudici da Rovelli

Infelisi e D'Amato, i due magistrati che stanno indagando sulla SIR, hanno mandato i carabinieri a perquisire a Sassari la sede del quotidiano di Rovelli «La Nuova Sardegna» e gli uffici della Euteco e della Siron, due aziende della zona industriale di Porto Torres. Forse è venuto il dubbio che con i soldi degli investimenti Rovelli invece che costruire nuovi impianti si sia invece fatto un giornale a proprio uso e consumo?

Catania - Provocazioni fasciste

Lunedì 20, alle ore 19,30, i fascisti hanno lanciato una bottiglia incendiaria contro la cooperativa universitaria libraria. I danni non sono stati rilevanti, grazie all'immediato intervento dei compagni della cooperativa stessa, che, oltre a domare l'incendio, sono riusciti a bloccare il fascista Michele Crimi, 15 anni, che aveva, insieme ad altri, partecipato all'azione.

Questo episodio è l'ultimo di una serie iniziata il 31 dicembre scorso, quando due fascisti persero la vita confezionando una bomba, destinata all'impianto della funivia sull'Etna. La serie continua con l'attentato al traliccio dell'ENEL, che lasciò al buio mezza Sicilia, con aggressioni a compagne femministe e con l'incendio alla sede dell'MLS. Non è un caso che lo squadrismo più sfacciato ritorni con comizi che Almirante riesce a tenere a Catania.

Intanto c'è da ricordare né si fa eccezione, per l'incendio alla libreria, i responsabili dei vari attentati ed aggressioni risultano ancora ignoti. Intorno alla cooperativa e dopo questi episodi si sta organizzando un'ampia mobilitazione democratica ed una vigilanza di antifascismo militante.

Teramo: accordo per la «Villeroy e Bosch»

E' stata raggiunta la scorsa notte al ministero del lavoro un'ipotesi di accordo per la soluzione della vertenza della «Villeroy e Bosch» di Teramo, un'azienda con circa 800 dipendenti che opera nel settore ceramico, in crisi finanziaria. L'accordo prevede tra l'altro: 1) un piano di ristrutturazione con investimenti complessivi di otto miliardi e la garanzia di una occupazione stabile per 550 lavoratori; 2) l'impegno dei ministeri del lavoro, del bilancio e dell'industria, della regione Abruzzo per individuare una soluzione alternativa per il personale eccedente previsto in 185 unità.



MILANO

Storie diverse di chi ha militato nella nuova sinistra

Intanto, anche ieri a Milano sono continuate le aggressioni e le minacce: all'Itsos Umanitaria si è svolta un'assemblea di 130 studenti su 600 iscritti per discutere quello che sta succedendo in questi giorni e del pestaggio di uno studente dell'area dell'autonomia attuato da alcuni aderenti dell'MLS. Tra l'altro il 22 sera una ventina di autonomi sono entrati a Radio Popolare interrompendo la trasmissione in onda e tentando di togliere dal proprio posto il compagno che trasmetteva. Volevano leggere un comunicato che poco dopo è stato trasmesso.

Milano, 21 — Questa città, questa metropoli è sicuramente il luogo in Italia, dove più vasto è stato lo sviluppo, nel decennio che ci separa dal 1968, della politica, dell'area di compagni che hanno vissuto praticando una militanza politica, delle organizzazioni cosiddette della nuova-sinistra. Tante storie, personali, collettive; si potrebbe scrivere, una, dieci, enciclopedie, «di monito», alle altre città, a tutto il movimento. Con queste migliaia di storie, nelle fabbriche nelle scuole, nei quartieri, con questo patrimonio immenso, a Milano (come altrove, è un dato incontestabile) che la rivolta, da anni non trova né un terreno di confronto, né di collegamento, tantomeno la capacità di incidere cambiare, lo stato di cose presenti; «i guasti del patto sociale», e viene liquidato il problema. E così si crea una frattura verticale fra le diverse generazioni passate di «politici» e una nuova «leva» di massa di giovani, di donne, che sono quelli che oggi in modo più spontaneo sono «figli» di questo ciclo di lotte.

Basti pensare alla serie di occupazioni delle scuole, la contrapposizione che hanno rappresentato con «quelli organizzati con la O maiuscola». Di fatto questa frattura dice semplicemente che uno degli ostacoli più chiari allo sviluppo della cooperazione e del confronto, fra le persone è la cocciutezza e assillante pratica di voler catalogare, impacchettare, inserire in uno schema generale tutto quello che succede. Ed è così che la torre di Babele, la chiusura mentale, non distinguere più gli amici dai nemici, prolifera, continua la sua opera di devastazione. La parola «compagno» è diventata un involucro vuoto; «compagno» perché? «compagno» di chi?

Intanto in Italia si è ripristinato il «confino», una forma di abolizione della pur poca libertà individuale, che dovrebbe far pensare, coinvolgere tutti. Intanto a Milano ci sono compagni, centinaia di compagni che ritrovano una tensione «militante», spolverano passate forme di organizzazione, come il SdO, sul contenuto di eliminare fisicamente un'area di compagni di persone, che hanno un modo di ribellarsi, di lottare, di pensare diverso dal tuo. Stiamo parlando degli aderenti al MLS che tornano alla ribalta delle cronache, per

la loro opera di liquidazione drastica e violenta dell'area dell'Autonomia.

Comunque rapportarsi con gli effetti e non con le cause di quello che succede è e resta una linea di demarcazione che divide profondamente, cioè non basta più condannare questa situazione, occorre andare, cercare di andare al cuore del problema.

Siamo di fronte al fatto che «compagni», «rivoluzionari», in 30, danno un assalto ad un bar noto ritrovo di «sinistra», con manovra avvolgente, e picchiano con chiavi inglesi aprendogli la testa a due compagni dell'Autonomia: Andrea e Antonio. Succede che «aderenti al MLS» sgomberino la sede del Circolo giovanile di Baggio, in quanto «covo di autonomi».

Succede che nelle scuole venga messo in votazione mozioni del tipo «l'interdizione futura e la negazione del diritto di cittadinanza politica». Intimidazioni, aggressioni individuali; dovrebbe essere «il terrore rosso». Terrore è, ma non sicuramente rosso.

Cosa spinge a essere ciechi? Risposta: «La nostra linea politica generale».

Cosa spinge uno di 15 anni come quello che era tra gli aggressori del compagno Bellini, a dargli un manico di piccone in faccia gridando: «Bellini, figlio di puttana!». Io mi chiedo cosa gli hanno raccontato, cosa ha capito lui di Andrea Bellini per riuscire a fare una cosa del genere. E ancora, cosa spinge oggi un giovane di 15 anni a tirare già una vetrina, a fare un esproprio, a spaccare una macchina di lusso?

Non basta. Oggi sta succedendo che una frangia di quelli che sono sulla piazza da un decennio, adesso superano la crisi della militanza sul problema del nemico interno. Cominelli della segreteria na-

zionale del MLS nell'ultimo numero di "Fronte Popolare" dice apertamente che Lotta Continua è lo strumento di penetrazione di una ideologia reazionaria all'interno della nuova sinistra, e lo «dimostra» citando la pagina delle lettere.

Per capirci: la seguente frase «...riteniamo che con la rivoluzione comunista, migliorate le condizioni sociali delle classi oppresse, non ci sia automaticamente un miglioramento del rapporto uomo-donna.» lettera del 19.9.77, al Cominelli, dimostra il concetto sopracitato. Ognuno ha i suoi tempi per capire quello che abbiamo sotto gli occhi invece è l'attacco ad una parte del movimento che nella forma e nella sostanza non si riesce a distinguere da quello del «nemico di classe». Ma non basta vederlo: bisogna capire anche qui le cause di questo, e non prendersela con gli effetti, anche per quanto riguarda l'MLS. Il 21 gennaio del '69 comparve in piazza il primo servizio d'ordine: cosa doveva fare? Raccogliere i compagni intorno a sé, consentire, lo svolgimento del corteo, rinviare i cancellotti. Non a caso al SdO molti «gli volevano bene». Oggi l'SdO rappresenta solo i suoi componenti, e fa solo paura alle masse. Poi il tempo passa, diventa «uno strumento di organizzazione», con la O maiuscola: l'MS. Il contagio di questo modello, di questa forza (con cui potevi e puoi importi, intimidire, vincere le assemblee, cammellare «unità mobili» nei luoghi del dibattito politico) colpisce tutti, chi più chi meno. Diventa «naturale» competere su questo terreno.

I punti di sutura sono centinaia e centinaia. Intanto il movimento reale a Milano per alcuni anni coincide con le forze politiche. Poi si apre la di-

scussione, si mette in discussione: cosa c'entro — io — con quello che sto facendo; cosa pensano quelli diversi da me?

Che rapporto io ho con la gente? La lotta di oggi per un «domani», dai connotati sempre vaghi, non paga: i compagni provano a partire da sé. In politica, vuol dire lottare per stare meglio, non per consuetudine, o perché te lo spiega il nuovo «dirigente». A Milano città tentacolare questo vuol dire scoprire, conoscere compagni vecchi e tanti nuovi. Pensiamo alla chiarezza e alla disponibilità a discutere tutto daccapo che ha provocato nelle fabbriche la «svolta» del sindacato, e il ruolo quotidiano degli iscritti-militanti del PCI: ma anche nelle fabbriche c'è chi ha capito tutto, (maledizione!) ha la sintesi generale bella e pronta e allontana e respinge i soggetti, le persone, i milioni di persone che oggi hanno occhi e orecchie aperte per vedere capire e sentire. Cosa c'entrano in questa situazione quelli che fanno i «cuccini» nei bar ai compagni? Secondo me niente!

Si dice compagni... ma compagni di chi? Miei sicuramente no. Io, portando le insegne di pace, voglio discutere confrontarmi; oggi quelli che hanno questo atteggiamento, devono scoprire anche la tolleranza nei confronti degli intolleranti: è l'arma più forte. Tu cosa credi di aver risolto se mi mandi all'ospedale. Prova, una volta nella tua vita, a chiederti il «perché» delle cose! Sono 10 anni che sostenete la teoria che «una bella sprangata e passa tutto...». Se avete il potere voi, MLS, quanti compagni all'Asinara? Come dovrebbe essere noto, è più facile uccidere una persona che le idee che professa. Arimortis.

Girighiz



Serrata della Montedison alla IME di Pomezia



La direzione aziendale della IME Montedison ha effettuato la serrata, dello stabilimento di Pomezia, in risposta alla lotta dei lavoratori che di fronte alla sospensione di 167 di loro hanno seguito l'indicazione del CdF e del FLM di effettuare lo sciopero alla rovescia continuando la produzione. La decisione di sospensione e quella di effettuare la serrata, sono state prese dalla Montedison nonostante i precisi impegni di non andare a decisioni unilaterali presi dal ministero del lavoro

nella riunione tenuta il 15 febbraio '78.

I lavoratori della IME continuano nell'attività produttiva e nelle iniziative di lotta già decise in assemblea. Domani sarà occupata la palazzina degli uffici della ELMER (verso la quale si tenta di trasferire 52 dei sospesi) e sarà effettuata una manifestazione al ministero del Lavoro alle ore 15 per richiedere di fissare la data della trattativa e la sospensione di ogni decisione unilaterale della Montedison.

Antonio della IME

SIP & Company

L'Assemblea dei soci della SIP sul bilancio economico e la gestione del settore ha richiesto al governo la «necessità» inderogabile di aumentare le tariffe telefoniche. Ironia della sorte in un editoriale della Voce repubblicana, ispirato da La Malfa, che uscirà domani con il titolo «Telefoni e C.» viene fatta una dissenata critica ai telefonici per la loro incredibile... richiesta contrattuale che travalica i limiti fissati dalla «linea Lama»; viene osservato, inoltre, che «l'aumento delle tariffe previsto nel programma di governo, per l'80%, viene rivendicato non a favore degli investimenti ma per coprire la richiesta di au-

mento dei salari (già abbastanza alti) dei telefonici».

Dunque, se aumentano le tariffe la colpa è dei telefonici che chiedono 30.000 lire, una cifra per niente scandalosa se si calcola la disponibilità sindacale a diminuire gli scatti salariali ed a scaglionare gli aumenti e il fatto originale che i telefonici non hanno contrattazione integrativa. Proprio mentre scriviamo un compagno ci avverte di aver interferito innocentemente, mentre telefonava, in un colloquio telefonico fra la Direzione della SIP e la Voce repubblicana su quale risalto bisognava dare alla «velina» governativa. SIP e C., appunto.

Torino: le 150 ore nei consultori

In un comunicato stampa, il coordinamento 150 ore CGIL, CISL, UIL e l'intercategoriale donne CGIL, CISL, UIL informano dell'incontro con l'assessore Molinari avvenuto il 1° febbraio, in cui «...rispetto all'uso dei locali, la sua disponibilità si è fermata ad una volta alla settimana, nell'orario di apertura dei consultori... La motivazione addotta (...) è stata l'esigenza di utilizzare i consultori per funzioni inerenti all'unità integrata dai servizi. Pure essendo completamente d'accordo sull'importanza dell'unità dei servizi, esprimiamo il nostro dissenso sul fatto che si pensi di utilizzare i già pochi consultori per questo scopo, a scapito di un efficace ruolo sia dei consultori stessi

che di tutti i servizi. Riteniamo, d'altra parte che la disponibilità manifestata dall'assessore per la ricerca di sedi alternative per i corsi vada piuttosto cercata indirizzata nella ricerca di sedi per la realizzazione di tutti i servizi tenendo conto delle esigenze di quantità e di qualità dei servizi stessi. Riteniamo quindi insufficiente il giudizio positivo sull'iniziativa se poi questo non si traduce in una concreta disponibilità all'uso dei locali. Intendiamo quindi andare ad un successivo incontro con l'assessore con la base di un più dettagliato insieme di richieste... per discutere sia le modalità ed il funzionamento dei corsi, che il ruolo dei consultori stessi».



□ LE «PAGLIUCA» DI CISTERNINO

Compagne/i vogliamo denunciare un episodio eclatante: Cinzia, una ragazza emarginata dalla famiglia, dalla società, vittima di uno sporco gioco di potere democristiano in combutta con il potere ecclesiastico, rinchiusa nell'istituto «Suore Passionate Cisternino» un autentico riformatorio dopo l'esperienza traumatizzante in un altro istituto Lager «monacale» minaccia di suicidarsi.

Quali esperienze hanno portato Cinzia in questa situazione?

Non riconosciuta dal padre di nazionalità tedesca, in una situazione familiare precaria 5 sorelle orfane di madre, fu rinchiusa in un istituto di suore per poter frequentare la scuola magistrale.

L'episodio che ha fatto rivoltare Cinzia contro la repressione di un ambiente in cui era costretta a vivere sempre in una condizione di emarginazione, è stato questo: trovare un millepiedi nel piatto. E' chiaro che la reazione è stata il risvolto di questa condizione drammatica.

Le suore «Pagliuca» di Cisternino per mettere tutto sotto silenzio hanno pensato bene di sequestrarla e trasferirla clandestinamente a Lecce alle tre di notte in un altro riformatorio dove non ha contatti con l'esterno. L'intenzione dei dirigenti dell'istituto è quello di sottoporla ad esami psichiatrici per dichiararla «Pazza» e rinchiuderla definitivamente.

E' questa la condizione in cui si vengono a trovare i proletari in questa sporca società capitalista specialmente quando sono soggetti alle «Attenzioni» democlesistiche.

La nostra è una denuncia, ma speriamo che non rimanga tale, perché la repressione continua a colpire spietatamente chi va contro «L'ordine» e il potere costituito.

Non vogliamo che rimanga il fatto di cronaca, da leggere a tempo perso, ma che la storia di Cinzia e quella di tanti altri compagni faccia riflettere e soprattutto reagire.

Saluti comunisti
Alcune compagne
Cisternino Brindisi

□ COMUNICATO DI GUERRA N. 2003

Mercoledì 15-2-1978, una colonna d'acciaio (C.I.) del Movimento Lavoratori per il Socialismo ha colpito e affondato una pericolosa portaerei nemica, avanzata della controffensiva antidemocratica ed antistituzionale. Lo Stato, la

Questura, le forze dell'ordine, le forze armate regolari, i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale si sono congratulati per la brillante operazione, condotta con rapidità, efficienza, senso della disciplina, ed un encomiabile spirito d'abnegazione.

Grazie agli intrepidi figli delle nostre migliori famiglie, che tanto si sono distinti per capacità imprenditoriali e che hanno contribuito in maniera determinante al moderno sviluppo del Paese, possiamo oggi affermare che la zona è stata oggi ripulita da ogni sorta di straccioni delinquenti, drogati, omosessuali ed affini. L'ordine regna su Porta Romana.

Abbiamo voluto intervistare il generale di corpo d'armata Martelli. Ecco quanto ci ha dichiarato.

«Possiamo senz'altro dire, e con orgoglio, che questa operazione non è certamente una prova isolata e particolarmente felice delle nostre capacità ma si inserisce in un ormai decennale tradizione di difensori dello stato democratico nato dalla Resistenza contro tutti coloro che tentano di sovvertire l'ordine costituzionale e pensano di portare avanti delle lotte autonome al di fuori e contro le medesime riformiste e sindacali».

«Pensate di sostituire l'esercito regolare, le forze dell'ordine preposte a tale funzione?»

«Siamo coscienti che il nostro ruolo è marginale, ma tuttavia insostituibile. Come forza alla sinistra del PCI abbiamo sempre svolto una funzione di recupero a sinistra tranne quando si è presentata la necessità di reprimere tendenze avventuriste e devianti...».

Il suo aiutante di campo Sitimi l'ha subito interrotto volendo citare alcuni dei più fulgidi episodi di cui si è reso protagonista il MLS. Parlerò di ciò che mi viene in mente per primo.

1972 contenimento dei pidocchiosi trotskisti di Avanguardia Operaia.

1974 riordinamento dei connotati degli internazionalisti davanti al liceo Manzoni.

1974 sempre al liceo Manzoni rieducazione al rispetto della democrazia ei confronti di studenti che chiamavano compagni gli aderenti al gruppo Baader-Meinhof.

1975 in collaborazione con le forze dell'ordine sgominato l'ultimo baluardo della provocazione fascista abilmente camuffata sotto il nome di Lotta Comunista.

14-5-1977 quest'episodio lo ricordo con particolare emozione; sul campo ci siamo guadagnati la ingiusta qualifica di Movimento Delatori per il Socialismo mentre ci siamo battuti eroicamente per dare la caccia ad alcuni autonomi provocatori.

MLS sezione Baffones a cura di alcuni proletari occupanti in Corso di Porta Romana 55 e sgombrati dall'MLS

□ TRISTE CONSIDERAZIONE DI UNO DEI TANTI

Scrivo al giornale per fare delle tristi considerazioni sul nostro essere compagni. Sono stato a Milano alla manifestazione di sabato 18 e premetto che mai mi ero trovato in mezzo ai «casini». Ebbene tutto è iniziato bene il corteo era lungo, tante persone che volevano dimostrare che la scuola cos come è, è inutile è alienazione. Poi il comizio, c'è la polizia che sta a guardare, è ormai la logica che la polizia sia a controllare le manifestazioni, ci si è fatta l'abitudine. Poi si torna verso il provvidorato per poi sciogliere il corteo.

In fondo compaiono gli autonomi con i caschi da motociclista, e i fazzoletti sulla faccia, e gli slogan (non capirò mai slogan quali «Rosse, rosse, brigate rosse» che cazzo vogliono dire). Per caso sono vicino a loro e ci rimango; la figura dell'autonomo come il mostro violento e disumano che spara non mi è mai andata giù non ho quindi motivo alcuno di allontanarmi da loro.

Prime sassate sulle vetrine della concessionaria BMW (comincio a pensare sia diventata una moda più che una protesta «sentita») comunque non c'è motivo di spaventarsi anche questo è quasi normale.

Poi, non so perché, comincia il primo fuggi fuggi, scappo anch'io, gli autonomi restano indietro un 30 metri e voltandomi indietro noto qualcosa, a cui prima non avevo fatto caso, che comincia a darmi un senso di paura: i loro cordoni serrati (il resto del corteo era piuttosto sciolto) non c'è ne uno che sgarrisca, che sia fuori riga. Poi dopo un momento di calma tutti cominciano di nuovo a scappare, cresce l'agitazione, scappo anch'io non so perché e verso dove.

Il corteo si sfascia ai lati della strada i poliziotti inestano i candelotti. Corri sempre più forte e perdi il senso dell'orientamento. Alcuni compagni si fermano per fare dei cordoni di sbarramento ma non capisco per fermare chi (gli autonomi incalzati per lo slogan «Autonomia fai fagotto te la mettiamo in culo la P. 38»?) Qualcuno sposta le prime macchine per fare barricate.

Ti cresce la paura e vedi fumo dietro di te a una 70 di metri. Qualcuno nella fuga cade inciampando, non ti fermi non si ferma nessuno, si scappa.

C'è una ragazza seduta sul marciapiede, deve aver pestato la testa e guarda i compagni che scappano ancora un po' intontita (sono scene che non si dimenticano) non mi fermo, non vedo nessuno fermarsi. Mi butto in una stradina, lì c'è calma e posso smettere di correre. Chiedo informazioni perché non capisco più dove sono. Arri-



vo alla stazione e prendo il treno verso casa. Si comincia a pensare.

Sono tante idee e convinzioni che se ne vanno tutte assieme.

Non era stata la fuga dalle cariche di polizia, la paura sarebbe stata sommersa dalla acquisita certezza di essere «nella parte giusta». C'erano stati solo compagni contro compagni (ma chi lo è più tale?), si era persa anche l'umanità.

Con tanto amore e malgrado tutto con il pugno chiuso

Uno dei tanti

P.S. Soldi ne ho pochi in tasca appena posso ve ne spedisco, giuro!

□ MICHELAAAA!

Ciao non so per quale motivo scrivo a voi, ma forse perché sono sola, perché sono morta, io non riesco più a vivere qui dove tutto è squallido, dove la merda ti ha coperto dove sei sola, anche nelle piazze nelle file dei cortei, io che ho «vissuto» così poco io che con i miei 12 anni sono già stanca, non ho più voglia di vedere tutti i giorni le stesse cose.

Con i compagni ci esci ma se non hai lo spinello stai male, con i frikettoni è uguale, e allora cosa facciamo? oramai è inutile continuare a stare qui per una come me, che non serve a niente, che è stanca di tutto, che non ha più voglia di far niente, che oramai è già morta. Dio porco non si può veramente continuare così, a barare, a far finta di stare bene in casa se pensi non c'è la fai più, se poi sei sola, forse crescere troppo in fretta fa male. Ciao una dodicenne scema.

Michela

□ SABATO HANNO FATTO UNA GROSSA PUTANATA

Milano, 20-2-78

Cari compagni della redazione, ho letto l'articolo apparso sul giornale domenica 19-2-1978 sulla manifestazione di Milano e gli scontri con la polizia. Mi sono chiesto «ma chi scrive c'era oppure no alla manifestazione?». Infatti da quello che ho letto direi proprio di no perché quello che io e altri simpatizzanti o quan-

to meno vicini a Lotta Continua abbiamo visto sembra proprio diverso ma diverso tanto!

Noi eravamo in coda al corteo tra l'autonomia (con i caschi e decisa a far casino) e l'MLS. Quindi di una buona posizione per vedere quello che succedeva. Non trovate anche voi?

Di gruppi di AO e altri come è stato scritto in coda non c'è n'erano all'infuori di 2 file di cani sciolti e noi, vi siete totalmente inventati (è questa è la cosa che ci dà più fastidio) non solo presunti scontri in via Pantano ma tutta la descrizione della manifestazione stessa.

Ma quali scazzi tra MLS e autonomi ci sono stati durante la manifestazione? Forse vi siete confusi col S.O. di Avanguardia Operaia che si è messo tra il corteo e l'Autonomia davanti al collocamento dove si svolgeva il comizio.

Quale servizio d'ordine di AO e LC era in coda al corteo che riusciva a fermare le cariche in via Pantano quando da lì cariche non ce ne sono state? visto che AO era in testa e LC non si è mai vista neppure con uno slogan e ciò con gran rabbia nostra i quali giravamo lungo tutto il corteo cercando un posto giusto dove infilarci senza trovarlo?

Doverano e questa è la cosa più tragica gli studenti di nessuna organizzazione scesi in piazza individualmente compagni io non né ho visti molti.

Per piacere Lotta Continua deve essere un giornale diverso e noi lo compriamo perché pensiamo che lo sia ma se comincia ad inventarsi i fatti le cose cambiano.

L'MLS ha una pratica molte volte scorretta? Ciò va detto e ripetuto con forza ma non si può creare continuamente ed inventarsi situazioni e fatti che non esistono.

E ciò vale anche per l'autonomia. Sabato hanno fatto una grossa putanata e ciò va detto chiaramente e senza mezze frasi o articoli scritti da Roma e non da gente che in piazza c'era veramente.

Scusate lo sfogo ma penso che era necessario non solo per me (incalzato dopo sabato) ma anche per tutti quei compagni che si sento-

no vicini al giornale e che lo ritengono uno strumento valido scusate la lunghezza e gli errori.

Saluti comunisti

Angelo delle Professionali

□ SEI PICCOLO...

Ciao, 13enne, ti rispondo ma non perché voglio giudicarti, solo perché ho letto la tua lettera, in cui sfoga la tua rabbia. Sai piccola io anche sono molto giovane, ho solo 16 anni, ed io anche sto male, io non credo nella rivoluzione, non credo nelle lotte, non credo che cambieremo mai questa società, ma credo che come ogni storia ha un limite, così anche il capitalismo, e noi magari non lo vedremo però finirà per forza. Ora non ricordo un cazzo di quello che tu hai scritto a me o per il giornale comunque la lotta con noi è un'utopia sicuro nella merda e ci restiamo, io sono pessimista perché nella mia schifosa vita che non vorrei vivere, ho sempre cercato qualcosa o qualcuno non ho mai trovato, la gente? che bella parola, i compagni? le donne, se poi ognuno resta da solo con la sua disperazione, e vedi io non credo per niente per me sicuro tutti morti l'unica cosa che faccio è cercare soldi per farmi i miei buchi giornalieri, senza di quelli ormai sono fottuta, eppure avrei voglia di smettere, avrei voglia di ricredere in voi, di fare qualcosa ma non ho la forza di fare niente ormai sono 4 anni che continuo a stare male, a bucare per morire io faccio schifo sono una vigliacca mi sono sempre odiata, scusami piccola per non averti dato una risposta, è stato uno sfogo, forse perché oggi non ce la faccio più a scrivere. Ci senti a me il silenzio non fa paura, io lo amo, almeno non è falso. Ciao.

I compagni del giornale hanno bevuto il sangiovese alla salute di Luciano di Forlimpopoli

Per Federico Volicenti di PZ.

Ho saputo delle tue coraggiose scelte, coraggio, c'è chi ti capisce e ti vuole bene, non ti abbattere, lotta. Filomena.



Compagni, proletari detenuti, il carcere nel processo di restaurazione capitalista, rappresenta l'articolazione finale della repressione e della violenza istituzionale, attraverso le quali, le forze reazionarie del governo (Andreotti, Cossiga, Bonifacio, ecc.), avallate da PCI e PSI e con la copertura ideologica delle forze sindacali (CGIL, CISL, UIL), puntano alla ristrutturazione del capitale.

La repressione istituzionale, «medicina del capitale», usata nei confronti di migliaia di proletari che hanno detto NO a questo quadro politico, a tregue sociali e salariali, al lavoro nero e part-time, alla disoccupazione ed alla cassa integrazione guadagni e che alla mediazione sindacale hanno risposto con la loro rigidità proletaria nella pratica dello scontro di classe è stata sperimentata nel carcere ovvero nell'estremo ghetto proletario.

Non a caso mentre la Magistratura assolve 140 «ordinovisti» il livello di repressione adottato nei confronti di proletari comunisti, con l'adozione della misura del «soggiorno obbligato» (destinato dalla legge, originariamente, a noti mafiosi) viene a ricordarci il tempo dell'epoca fascista.

Gli indirizzi repressivi dell'istituzione carceraria che qui a Padova dopo l'arrivo del nuovo direttore dott. U. Ziccone, ha raggiunto livelli assurdi, è ormai comune in tutti gli istituti penitenziari.

Le continue provocazioni di cui sono fatti oggetto centinaia di proletari detenuti, il clima di intimidazione, i continui trasferimenti (circa 50 nel solo mese di dicembre a Padova), la sempre presente realtà dei carceri speciali, ci devono far ben riflettere.

Compagni detenuti, noi viviamo questa realtà giorno dopo giorno e dobbiamo renderci conto che sopportare in silenzio repressione e violenza istituzionale significa essere *coniventi* con questo sistema che si regge sull'autoritarismo, sull'intimidazione, sulla paura cercando il consenso coatto e mistificato dei proletari detenuti.

Ora è giunto il momento di distruggere l'arroganza di questa tigre di carta: facciamo sentire la nostra voce ricostruendo il movimento dei detenuti su basi nuove, con contenuti nuovi, perché il carcere deve essere considerato

un *nodo centrale dello scontro di classe*, perché è nella realtà conflittuale che esso si muove (...).

Noi detenuti di Padova, in quanto proletari, coscienti della realtà che ci circonda, coscienti che solo con la mobilitazione, con la lotta e con l'organizzazione si riuscirà a creare reale *contrappotere* all'interno dell'istituzione carceraria per perseguire il fine di far valere i nostri diritti e per riappropriarci dei nostri bisogni

invitiamo l'intera popolazione detenuta d'Italia a mobilitarsi con noi ed a scendere in lotta nei giorni 27 e 28 febbraio 1978 con le seguenti modalità:

— *detenuti lavoratori*: astensione da ogni attività;

— *detenuti ozianti*: rifiuto del vitto ministeriale.

(...) *Compagni, spetta a voi, all'esterno*, rompere l'isolamento in cui sino ad oggi ha operato il movimento dei detenuti: mai come oggi, infatti, esiste un concreto bisogno di collegamento con

il resto del movimento di opposizione!

Rivolgiamo quindi un *appello alla mobilitazione* all'intero movimento giovanile emarginato nel sociale mentre ricordiamo alle masse lavoratrici che il detenuto viene usato come deterrente rispetto le loro lotte (basti pensare che i lavoratori di Rizzato stanno lottando da mesi e mesi per il rinnovo del contratto aziendale), con l'avallio delle forze sindacali che non solo non si sono mai poste il problema, ma che addirittura vanno a legittimare lo sfruttamento dei detenuti facendo parte di quella commissione prevista dall'art. 22 della Riforma penitenziaria, che si riunisce semestralmente per determinare i salari dei detenuti (inferiori del 33% rispetto alle tariffe sindacali).

Movimento detenuti proletari - Padova

Il carcere non è una realtà a sé stante, ma deve essere collocato all'interno dello scontro di classe in atto!

Padova, 27 febbraio 1978

Due anni di riforma o di controriforma?

Il 24 agosto 1975, una data storica: dopo 30 anni di esitazioni, di rinvii, di discussioni e soprattutto dopo anni ed anni di lotte, proteste, rivolte che il Movimento dei detenuti aveva saputo esprimere, entrava in vigore la riforma penitenziaria (legge 26 luglio 1975, n. 354). A distanza di più di due anni, questa tanto strombazzata riforma è rimasta praticamente sulla carta.

A nostro parere quattro sono le cause principali del fallimento della Riforma penitenziaria. Il primo va individuato nella crisi economica irreversibile in cui si sta dibattendo il paese e che vede il carcere con una precisa funzione: internamento della forza-lavoro eccedente, deterrente rispetto le lotte di classe, strumento terroristico del sistema. Il secondo dall'assurdo sovraffollamento delle carceri, a causa dell'arresto di migliaia di proletari che al bisogno di ristrutturazione del capitale rispondevano con un secco NO alla politica dei sacrifici, delle tregue sociali e salariali, alla disoccupazione, all'emarginazione.

Il terzo va individuato nella scarsa preparazione della mag-

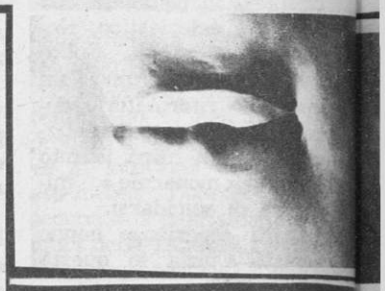
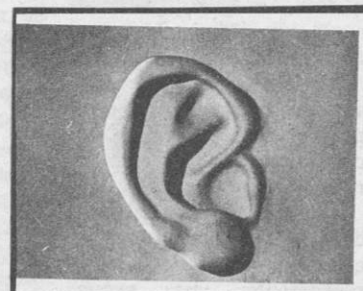
gioranza dei direttori degli istituti penitenziari che alla rieducazione, alla risocializzazione antepongono la loro mentalità arcaica, repressiva e reazionaria che li porta a «confondere» disciplina con autoritarismo, partecipazione al trattamento rieducativo con la più sporca ed abietta delazione ed in questo contesto hanno volutamente impedito con tutti i mezzi più o meno legali una concreta applicazione della riforma penitenziaria.

Il quarto, forse il più importante, va individuato negli ipocriti principi ai quali si richiama la Riforma penitenziaria, principi puramente ideologici quali la rieducazione e la risocializzazione attraverso un trattamento che tenda al «reinserimento sociale». Perché ipocriti ed ideologici? Perché il meccanismo emarginante della giustizia borghese e questa società consumistica che una volta scontata la pena non riesce a considerare «estinto» ogni «debito» nei suoi confronti, fa sì che la sentenza dei giudici non sia una semplice condanna ma una vera e propria dannazione (...).

LA PROPOSTA DEL MOVIMENTO DEI

27 e 28 febbraio detenuti due

Per una completa attuazione della riforma telefonate nel testo originario, per l'immediata corrispondente a quello sindacale, contro il confino



L'amnistia che non vogliamo

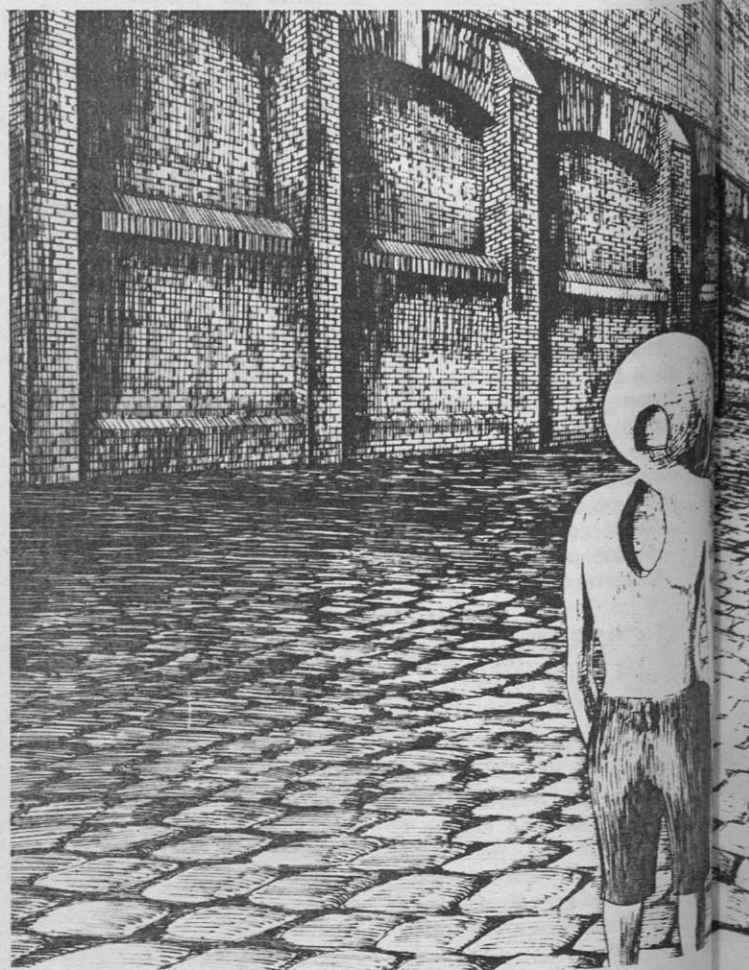
Il Movimento detenuti proletari degli Istituti penali di Padova, dice NO al progetto reazionario del governo riguardante la depenalizzazione e l'amnistia.

Con questo progetto reazionario che non può sfuggire a nessuno di noi, alla nostra coscienza rivoluzionaria, si vuole con la cd. depenalizzazione e con le relative misure alternative alla detenzione, trasferire il controllo sociale fuori dall'istituzione carceraria, alla fabbrica, all'interno delle nostre case, nei quartieri (basti pensare all'arresto domiciliare, a quello domenicale, ai controlli da parte degli organi di polizia giudiziaria).

Per quanto concerne il progetto di amnistia presentato dal governo è un provvedimento che il regime ritiene indispensabile sia per sfoltire con un colpo di spugna le montagne di procedimenti fermi nelle preture, nei tribunali, ma soprattutto per assicurare per l'ennesima volta l'impunità a mi-

nistri corrotti, ai ladri di re Se ed agli evasori fiscali, mentre si vorrebbe escludere da beneficio certi reati che hanno causato un certo allarme sociale (rapine, sequestri, ecc.). Evidentemente per il governo i pentiti, le truffe, le concussioni, le estorsioni, le sofisticazioni alimentari, i responsabili di Sepe ecc., non hanno alcun ruolo nella pericolosità di questi individui, questi «mini reati», non destano allarme sociale!

Come proletari, noi detenuti di Padova, rifiutiamo e combatte-
mo questo tipo di depenalizzazione e chiediamo immediatamente una legge delegata dal Presidente della Repubblica che indulti generalizzati, che vengano be oltretutto a sanare la pastore discriminazione fra chi è stato condannato prima dell'11 settembre 1974 e chi indipendentemente dalle cause è stato giudicato



obio: per tutti i uegiorni di lotta

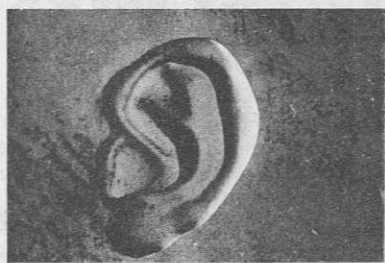
formai ripristino della legge sui permessi e sulle
'immediata corresponsione degli arretrati, per il salario
contro i carceri speciali, contro il fermo di polizia, con-



Gli arretrati e il ministero

Se è vero che tutte le leggi
scali, mentre in vigore 15 giorni dopo
ere da la pubblicazione della "Gazzetta
i che "ufficiale" (salvo che la legge
larme stessa non disponga altrimenti
ecc.). E nel merito la legge 354/1975
no i per le sue norme di esecuzione
sioni, le ex art. 87 non disponeva un ter-
zioni al fine diverso per quanto concer-
di Se la decorrenza delle mercedi),
alcun rti chiediamo quale legge non
à di scritta, sia stata applicata, dal
sti non Ministero di Grazia e Giustizia
allarme dalla Direzione Generale per
gli Istituti di prevenzione e pena,
i detenuti per negarci questo inconfutabile
e combattuto.

Infatti ad un reclamo tendente
immediata corresponsione degli arretra-
delegati, presentato nel febbraio 1977
pubblica da una cinquantina di proletari
l'ammistati detenuti della Casa di reclusione
che veniva a Padova, l'ufficio VI del Mini-
re la pasta di Grazia e Giustizia ci
chi è corrispondeva che «preliminarmente»
del'11 e dei reclami andavano inviati
temente al Magistrato di Sorveglianza ai
dicato i sensi dell'art. 69 legge 354/1975».



A questa considerazione ed inter-
pretazione un gruppo di proletari
detenuti si adeguava ed inviava
al Magistrato di Sorveglianza un
reclamo con identico contenuto.
Nell'agosto 1977 il Magistrato di

Lavoratori con diritto di sciopero

Come lavoratori detenuti denun-
ciamo l'ulteriore truffa legaliz-
zata che la Direzione generale
per gli Istituti di prevenzione e
pena di concerto con l'apposita
commissione prevista dall'art. 22
dell'ord. pen. (Commissione com-
posta da delegati della CGIL,
CISL, UIL) ci ha propinato.

Occorre premettere che l'ulti-
mo adeguamento delle mercedi
era stato effettuato con decorren-
za 1 novembre 1976. Con l'au-
mento dei punti di contingenza al
31 luglio 1977 e dal 1° agosto 1977
l'aumento delle mercedi doveva

Sorveglianza accoglieva il recla-
mo. A questo punto l'assurdo:
interviene il Ministero e vieta la
corresponsione degli arretrati...

Esigiamo pertanto l'immediata
corresponsione degli arretrati che
la stessa Magistratura ci ha
riconosciuto e come termine mas-
simo fissiamo il 31 marzo 1978
altrimenti risponderemo con la
lotta, con la mobilitazione, nelle
forme che riterremo più oppor-
tune.

corrispondere, per ciascuna cate-
goria, a circa 30.000 lire men-
sili come risulta dalla tabella
allegata alle circolari con le
quali per i metalmeccanici, fale-
gnami e calzolari si adeguavano
le mercedi con decorrenza 1° lu-
glio 1977 e per gli addetti ai ser-
vizi interni con decorrenza al
1° gennaio 1978 (...).

Noi detenuti, come proletari ri-
fiutiamo di essere usati come de-
terrente rispetto alle lotte di clas-
se che il proletariato all'esterno
esprime. Come lavoratori ci deve
essere riconosciuto il diritto di
sciopero. Rifiutiamo una legge
che dà al lavoro coatto il prin-
cipio dell'obbligatorietà. Il lavoro
carcerario non tutelato da alcuna
garanzia sindacale serve al bi-
sogno di ristrutturazione del ca-
pitale.

Esigiamo l'esercizio di tutti
quei diritti che nascono dal la-
voro a cominciare da quello di
organizzarci sindacalmente e di
far parte di quei Consigli di fab-
brica delle imprese che «ope-
rano» all'interno del carcere
(Rizzato, Ticino, Vallesport, ecc.).

Mentre ribadiamo ancora una
volta il nostro deciso NO all'at-
tuale processo di restaurazione
capitalista favorito dalla media-
zione sindacale (CGIL, CISL,
UIL), muovendoci dai nostri bi-
sogni di proletari emarginati dal
sociale, cerchiamo l'unità d'azio-
ne con la classe operaia per a-
prire un dibattito, complessivo
sulle prospettive della lotta di
classe del nostro Paese. Ricor-
diamo che lo sfruttamento dei
detenuti (i 2/3 delle tariffe sin-
dicali, il 30% della cassa soc-
corso vittime del delitto, lire 600
giornaliere, per il mantenimento)
viene legalizzato da CGIL, CISL,
UIL, che istituzionalmente fanno
parte di quella commissione che
si riunisce semestralmente per
determinare i salari (o meglio il
lavoro nero, lo sfruttamento dei
detenuti) (...).



Un anno di lotte

L'11 dicembre 1977 entrano
in lotta mille detenuti del
carcere torinese «Le Nuove»,
e nei giorni successivi altre
carceri (Firenze, Genova, U-
dine, Arezzo, Napoli, Lecce,
ecc.) iniziano lo sciopero del-
la fame sulla piattaforma di
Torino. Un dato di rilievo è
la massiccia partecipazione
delle sezioni femminili (Fi-
renze, Roma, Genova, Tori-
no, ecc.).

Vi è una grossa discussione
sulla piattaforma delle Nuove.
Al termine dello sciopero
della fame i detenuti torinesi
chiariscono il loro punto di
vista: «Pensiamo che la pia-
taforma non debba essere va-
cua e ideologizzata, ma che
debba raccogliere le esigenze
più immediate dei detenuti
(...) che il tipo di lotta do-
veva essere quello che face-
va pagare il prezzo minore a
noi e il massimo a loro, e
con questo vogliamo sottoli-
neare che lo sciopero della
fame e del lavoro danneggia
lo stato perché il carcere vive
sul lavoro dei detenuti e il
costo della loro sostituzione
con i lavoratori di una impre-
sa è elevatissimo; inoltre il
vitto lo ritiravamo tutti anche
se non lo consumavamo, men-
tre di solito si fa da mangiare
per 500 persone, dato che l'
altra metà dei detenuti cucinano
per conto loro. Ci inter-
essava rompere l'isolamento
che ci crea la stampa bor-
ghese e quindi gli incontri che
abbiamo chiesto con i giorna-
listi e con i politici avevano
lo scopo di mutare quella si-
tuazione. Non vogliamo lascia-
re il campo all'umanitarismo
qualunquista della Lega non
violenta dei detenuti e alle
fughe suicide dei NAP e si-
mili, ma vogliamo che si svi-
luppi la discussione in tutte le
situazioni di opposizione».

Il 1977 si chiude, quindi, con
molte carceri in lotta. E il
1978 si apre con la proposta
di lotta che viene da Padova
e di cui parliamo oggi. Ma per
tutto l'anno ci sono state av-
visaglie della ripresa di un
movimento di lotta nelle car-
ceri.

Ecco alcuni dei momenti di
lotta più significativi del 1977.
A gennaio Andreotti annuncia
(in nome di particolari moti-
vi di ordine e sicurezza) che

vuole sospendere una serie di
misure della Riforma carce-
raria. Dopo questa dichiara-
zione vi sono alcune proteste
(autoconsegne) delle guardie
carcerarie di Savona, Bari,
Bergamo, Trieste, Fossombro-
ne, Taranto, Torino, Milano, e
in quasi tutte le carceri to-
scane; è una lotta contro la
posizione di Andreotti e per la
smilitarizzazione, con la qua-
le spesso solidarizzano i dete-
nuti. A marzo, il raggio fem-
minile di S. Vittore scende in
lotta contro i trasferimenti
(prima salgono sui tetti; poi
rifiutano di rientrare in cel-
la); poi, a Saluzzo 256 dete-
nuti si rifiutano di rientrare
in cella per la mancata ap-
plicazione della riforma; per
l'orario di chiusura più lungo,
lotta di due giorni anche alle
Murate; e rifiuto di tornare
nelle celle, al Marassi per la
morte di un detenuto (Mario
Vinci) e a Bologna contro l'
assassinio di Francesco. Ad
aprile, il minorile Beccaria
(Milano) 73 detenuti protesta-
no contro la revoca dei per-
messi di Pasqua. A maggio,
cento detenuti salgono sui tetti
a San Vittore contro l'affossa-
mento della riforma. PS e CC
sgomberano i tetti sparando.
A giugno, a San Giovanni in
Monte c'è un lungo sciopero
della fame dei compagni di
Bologna in carcere. Ad agosto
c'è il primo sciopero della
fame nello «speciale» di Fos-
sombro, e c'è soprattutto la
Giornata nazionale di lotta,
indetta dai detenuti di Pado-
va. Nonostante le difficoltà di
informazione sulla proposta di
Padova, si hanno scioperi del-
le lavorazioni a Forlì, a Lec-
ce, a Civitavecchia, ad Ales-
sandra e Novara. A novem-
bre sciopero della fame nel
carcere speciale di Cuneo. E
in un crescendo di piccole ini-
ziative, l'anno si chiude con
la valanga di lotte di dicem-
bre (per molti inattesa). Ades-
so di nuovo una proposta a
tutte le carceri fatta dai de-
tenuti di Padova. E' anche un
invito — ai compagni fuori —
a rompere l'isolamento, a lot-
tare con loro perché si metta
fine a condizioni di vita sem-
pre più disumane, in carceri
sempre più affollate, per un
popolo sempre più imprigio-
nato.



L'incontro dei collettivi femministi a Torino

Partire dal problema più importante qualunque sia

Torino - Domenica 19 ci siamo trovate in via Lessona, tutta la giornata, per un incontro tra donne e collettivi: eravamo quasi duecento, molte appartenenti a gruppi e collettivi, altre venute singolarmente. Per poter parlare tutte ci siamo divise in due gruppi, decidendo di ritrovarci alla fine del pomeriggio per una conclusione comune.

Nel gruppo di sotto al mattino la discussione è partita stentata. E un po' noiosa anche se i problemi emersi sono poi quelli più importanti, lo scarto tra la presa di coscienza, la capacità di praticarla e le cose che facciamo adesso. Spesso la difficoltà di mettere in pratica i livelli di coscienza raggiunti, ci portano a cercare sempre nuovi obiettivi senza affrontare invece i nodi dei problemi, le differenze tra di noi e le contraddizioni.

Per molte era difficile oggi definire che cos'è il movimento femminista, che cosa sono i collettivi, alcune rilevavano un altro dato che sembra comune alla maggioranza, ossia una scissione sempre maggiore tra pubblico e privato, tra movimento e vita personale.

La casa della donna viene vista non solo come un luogo dove trovarsi e fare delle cose, ma un luogo in cui vivere con altre donne. Nel pomeriggio abbiamo pensato di partire da quello che era per noi il problema più importante del momento, qualsiasi esso fosse. Ne riportiamo alcuni pezzi sperando che siano stati riportati correttamente:

— Per me il problema più grosso è l'emarginazione, individuale e come movimento. Un tempo sentivo di crescere e di capire con le compagne, adesso invece sento che la solitudine è una condizione

da cui non posso prescindere... in certi momenti l'idea della casa della donna mi fa paura, perché mi spaventa l'idea di una esperienza di socializzazione, dopo tanto tempo in casa.

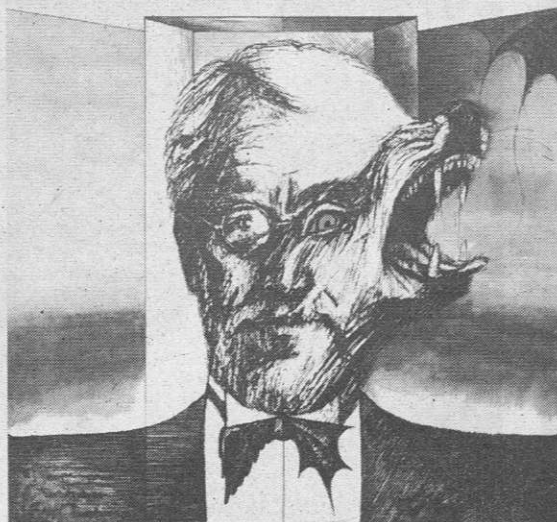
— Due anni fa cambiavo veramente la mia vita con i collettivi, o l'autocoscienza, adesso sono ad una riunione che mi piace, ma tutto lì, la mia vita è da un'altra parte.

— Non mi va bene che adesso si faccia autocoscienza da una parte e poi le riunioni in cui si parla di politica dall'altra senza riuscire a parlare di politica partendo da «noi».

— Sento anche la necessità di avere dei rapporti affettivi più profondi con le donne anche se non sessuali perché di casini ne ho già tanti.

— Neanche io riesco più ad investire molto nel movimento perché ho poi verificato che le scelte di fondo, i figli, ecc. le ho dovute fare da sola. Ho passato una fase «regressiva» e non venivo neanche più, per paura del giudizio. Poi mi sono accorta che succedeva a tante... questo non vuol dire che le nostre analisi non fossero centrate, anzi, lo erano proprio. Ma non riesco a vedere le alternative ed il progetto.

— Già rendersi conto che viviamo gli stessi problemi è stato un passo avanti. Era da molto tempo che non ci si riusciva.



Per me è difficile essere autonoma dalla famiglia nei rapporti. Vorrei poter vedere questo con le altre.

Nell'altro gruppo la discussione è stata più legata alla possibilità di iniziative per quanto riguarda la «casa della donna» e l'8 marzo.

Non era facile riprendere le fila per decidere cosa fare; si aveva davanti il problema di capire cosa dicevamo nell'assemblea sui luoghi di lavoro ed, eventualmente, in una manifestazione di piazza. «Se andiamo a parlare dell'aborto — diceva una compagna — devo avere chiaro come mi presento, cosa dico sulla legge, cosa propongo sui consultori». Problemi giusti che davano il senso di non voler essere soltanto sulla difensiva.

«Il Movimento per la vita gioca anche sulla mancanza in questo momento di un nostro discorso puntuale» diceva un'altra compagna. Partendo dalla difficoltà a scendere in piazza senza obiettivi siamo arrivate a discutere della casa della donna. Per molte

di noi questo era un modo di collegare questo momento di lotta (e non solo di commemorazione come l'8 marzo) con alcuni nostri bisogni di oggi.

Certo abbiamo avuto bisogno di chiarirci per tutta la giornata sul significato di una «Casa delle donne»: che cosa intendevamo con questo, a cosa ci serve, chi è concretamente disponibile in questo momento ad impegnarsi per costruirla.

Una cosa era chiara a tutte, che per avere una nostra «casa» (che non sia solo un luogo di riunioni, ma un punto di riferimento per tutte) dobbiamo conquistarcela.

La maggiore difficoltà ci veniva dal non conoscere a fondo la situazione che vivono i collettivi della città; lì presenti, domenica ce n'erano 27 ma abbiamo notizie di molti altri che stanno lavorando.

Per questo abbiamo deciso alla fine, riuniti i due gruppi, di ritrovarci giovedì sera al coordinamento per fare una prima verifica della discussione, dopo averne riparlato nei collettivi.

AVVISI-AI-COMPAGNI



○ MILANO

Redazione. Giovedì alle ore 18 in sede centro riunione dei compagni che hanno collaborato, che collaborano o che intendono collaborare con la redazione. Ogd: la storia e la esperienza di Radio Popolare.

○ PROCESSO PER PESCARA JAZZ 75

Il 17 marzo comincia a Pescara il processo per gli scontri del festival jazz '75. I compagni delle altre città che sono imputati, i compagni che erano disposti a testimoniare (e che avevano lasciato il loro nome) devono al più presto mettersi in contatto con la difesa. Telefonare (ore 13-14,30) a Sergio al 085-62.238 o a Marco 085-29.81.80. Le imputazioni sono pesanti, perciò diamoci da fare!

○ BOLOGNA

Giovedì alle 21 al CPS di piazza Verdi coordinamento generale dei compagni delle fabbriche bolognesi, dei compagni ospedalieri, dei collettivi di lavoro sulla salute, sulla nocività per ampliare la discussione sulle iniziative da prendere e sul programma di intervento. Si discuterà anche della mobilitazione per il processo del 27 ai dirigenti dello zuccherificio di Argelato.

○ MILANO

Venerdì 24 alle 18 in sede attivo cittadino degli studenti medi. Ogd: dallo sciopero ad oggi.

○ TORINO

Oggi alle ore 17,30 a Palazzo Nuovo, assemblea cittadina contro la repressione.

Oggi alle 20,30 i compagni del coordinamento operaio Borgo-S. Paolo, via Brunetta 19, si riuniscono per discutere la proposta di modificare il collettivo operaio.

Giovedì alle ore 21, in sede, corso S. Maurizio 27, riunione dei compagni della facoltà di legge.

Giovedì alle ore 15 in sede, corso San Maurizio 27 riunione dei compagni della commissione carceri di LC.

Giovedì alle ore 17,30 al Palazzo Nuovo, assemblea contro la repressione in vista delle due giornate di mobilitazione sulle carceri del 27-28 febbraio.

○ NAPOLI

Per i corsisti paramedici. Tutti i compagni interessati a discutere sulla situazione dei corsi e su come andare avanti, si vedono oggi alle 16 in via Stella 125.

○ MILANO

Oggi alle 18 riunione dei compagni della zona Sempione in sede centro.

Oggi alle 15 al Liceo Beccaria riunione dei licei classici.

Oggi alle 17,30 in Statale assemblea dei collettivi femministi per discutere dell'8 marzo.

○ CAGLIARI

Oggi alle ore 18,30 nella sede di Scalette S. Teresa, riunione dei compagni. Alle 21 alla Casa dello Studente, riunione della redazione.

○ FROSINONE

Oggi alle ore 16,30 presso il collettivo Osteria dal Passo (De Matteis) attivo per la preparazione del numero 3 di «Prendiamoci la città». Sono invitati tutti i compagni di LC della provincia per discutere del «che fare».

○ FERMO (AP)

Oggi alle 15 presso i locali del centro sociale S. Caterina assemblea dei compagni del collettivo K.

○ AREZZO

Oggi alle 21 al centro sociale di via Garibaldi riunione di tutti i compagni interessati alla sorte di Radio Geronimo.

○ LECCO

Tutti i compagni interessati alle sorti della sede devono partecipare alla riunione di oggi alle 21.

○ PIACENZA

Oggi nella sede di via Benedettine 26 riunione aperta a tutti i lettori del giornale per la costruzione di una redazione locale.

○ NOCERA

Oggi alle ore 18,30 al Cinema Modernissimo, concerto degli Osanna, organizzato da Radio Libera/mente.

○ MESTRE

Oggi alle ore 17,30 in via Dante 125, riunione su: giornale, redazione locale, inserto locale.

○ GENOVA

Giovedì 23, alle ore 18, riunione del comitato per la libertà di Leonardo, presso il comitato di quartiere del centro storico. Tutti i compagni portino gli appelli firmati.

Giovedì 23, alle ore 15,30 presso la facoltà di lettere, via Balbi 4, riunione cittadina degli studenti medi che fanno riferimento ai collettivi di base sulla lotta alla selezione. E' indetta dai collettivi del Chimico e del Giorgi.

L'apparenza inganna, i guai aumentano La parola ai compagni

Sede di MILANO

Paolo 9.000, Claudio 2.000, Bruno 2.000, Anna, Mario, Silvana, Daniele, Maria 1a, Maria 2a, Filomena 2.700, Marco 1.000, Raccolti da Alex e Marco 10.000.

Sede di MONFALCONE

Da una riunione sull'internazionalismo proletario 30 dollari.

Sede di TRENTO

Fabio R. per il quotidiano 200.000.

Sede di LECCO

I compagni 35.000.

Sede di PAVIA

La mamma di Roberto Zamarin per Roberto e per il giornale 20.000.

PER LA CRONACA ROMANA

I compagni di San Basilio 15.000, Un compagno 1.000, Un compagno 1.500, Un compagno 500, Un piccolo annuncio 500, Una lettera 1.000, Un piccolo annuncio 1.000.

Sede di LECCE

Sez. città 50.000.

Sede di Palermo

Miglioratevi sempre. Affinché in Sicilia non arrivino le notizie solo sino alle ore -16 del giorno precedente: Salvo 5.000, Tony 2.000, Paolo 3.000, Roberto 500, Un compagno del MLS 500, Pippo 1.000, Tullio (Marco) 1.000, Aldo 4.000, Salvatore 1.000, Salsà 500, Maria 4.000, Enzo 3.000.

EMIGRAZIONE

I compagni dell'Osteria n. 1 di Berlino 5.000.

Contributi individuali

Marco per la vita degli autisti 1.000, Micandro - Napoli 1.000, Nando 5.000, Pietro e Dino di Portocannone 20.000, Luifi P. - Massa 10.000, Pietro S. - S. Sisto (Pergina) 25.000, Annunziata compagna anarchica 1.000, Enrico V - Cologno al Serio (BG) 5.000, Maurizio - Varese 5.000, Roberto

N. - Alessandria 2.000, Loris di Dolo, perché il giornale viva 2.000, Soldati democratici IV Btg trasmissioni - Gardena (BZ) 18.500, Carla C. - Aosta 3.000, Pacio di Torino, mi sono svegliato anch'io ce la faremo, auguri a tutti 5.000, Mauro C. - La Spezia 2.000, Collettivo femminista di via Pondioli - Genova 50.000, Lorenzo e Pietro - Verbania 10.000, Fiorella di Torino, letto e fatto 5.000, Giuseppe e Maria B. di Torino, sottoscrizione di compagni per un giornale da compagni 5.000, Mario G. per avere ogni giorno il giornale a Torino 5.000, Andrea P. - Castelfidardo 2.000, Collettivo Pro Deo di Roma 1.000, Brucia Pajò di Ballubio, giocando a bestia 5.000.

Totale 605.200

Totale prec. 8.026.549

Tot. compl. 8.631.749

La « parte nera » di Proust

L'ultimo spettacolo di Vasilicò

Milano 22 — Abbiamo chiesto a Giuliano Vasilicò di parlarci del suo ultimo spettacolo.

Due aneddoti sulla vita di Proust sorprendenti ma sufficientemente attendibili, dell'inglese Painter il biografo proustiano più ufficiale, confermati da Gide, riferente di una sua visita ad un Proust quasi cinquantenne, ci danno un'immagine dell'autore francese non certo in sintonia con l'oleografia proustiana più tradizionale (e sono proprio questi episodi uniti ai tanti rintracciabili nella sua opera, a toccarci più nel profondo).

Gide racconta di misteriose, sadiche operazioni che Proust, malato di asma, faceva eseguire, con spille da balia su grossi topi catturati da un suo servitore-autista nelle fogne di Parigi. In questi topi scossi da cariche di terrore, ravvisasse i suoi amati-odiati genitori, rivivesse ed esorcizzasse il suo rapporto straziante con essi: in un certo senso era per lui liberatorio ascoltarne gli acuti squittii. L'altro aneddoto ci presenta un Marcel Proust in veste da camera, coperto di sciarpe ed emergente da fumigazioni, che in trattiene giovani raccolti per le strade di Parigi, « angeli da marciapiede », chiedendo loro di « profanare » con sputi o gesti lascivi le foto dei suoi genitori defunti.

Episodi del genere, che ci presentano crudamente e spettacolarmente l'intimità di un uomo e che mettono in risalto (se ancora ce n'era bisogno) la componente morbosa e atroce di un amore « etero » ci hanno definitivamente impedito una visione della Recherche inondata soltanto di quella « gran luce » di cui tutti parlano, che in realtà emana da ogni pagina, ma che a volte abbaglia un po' troppo il lettore superficiale. La parte nera di Proust ci appariva altrettanto importante di quella bianca, anzi vedevamo sempre più in essa come lo stesso Gide, la matrice di tutta l'opera. L'autore dell'immoralista si dichiara convinto che da questi torbidi riti Proust trasse la linea per il « meraviglioso florilegio della sua scrittura ». A questo punto la tanto decantata « bellezza proustiana » ci appariva, è vero, ancora inevitabile ma da considerarsi alla stessa stregua del « nero »; doveva cioè costituire uno degli elementi « reazionari » del nostro spettacolo, che sarebbe così diventato un « contre Proust », nel formalmente perfetto amore per lui. Le folgorazioni estetiche avrebbero dovuto avere come controparte il « morboso » e l'« atroce » (come i candidi biancospini sono contrapposti nel romanzo ai neri interessi mondani della società dell'epoca) come quando spo-



sfando un troupeau elegante si scopre un brulicare di neri scarafaggi. La parte che Proust sentiva, la più oscura, la più infame era naturalmente rappresentata dalla sessualità nella sua realtà più minacciosa di erezione-penetrazione che egli sentiva come tradimento e uccisione della madre.

Lo stesso episodio di Golo, cattivo cavaliere, armato di spada, e delle sue « transvertebrazioni » per effetto della lanterna magica, episodio situato all'inizio della « Recherche » e che si conclude con il piccolo Marcello che corre piangente fra le braccia della madre, quasi per chiedere perdono di aver covato contro di lei dei « cattivi pensieri », mette in risalto il senso di colpa di cui soffriva lo scrittore fin da bambino e come questo rappresentasse il nodo cruciale e la fonte dinamica di tutte le sue esperienze. La ricerca teatrale non poteva perciò che abbandonare certo facile illustrismo e imporsi una via più realistica.

Chiusi nel buio ventre del Beat '72 la più cruda cantina dell'Underground romano, attori, collaboratori e regista, le orecchie tappate con la cera per non sentire e non venire condizionati dalle sirene Proustiane, della troppo limitata soggezione letterale, hanno invece tentato di trovare all'interno di se stessi quel nero incancellabile ed il personale aggancio con il « Proustianesimo ». L'omosessualità di Proust luogo comune per molti e « segreto » roto a tutti ma sempre vagamente preso in esame e

relegato per lo più a rappresentare solo uno dei temi più importanti, veniva assunto come elemento primario della componente energetica dello spettacolo, polo d'attrazione, veleno ed ebbrezza e nel senso di colpa che ne derivava, dovuto alla morale borghese, veniva individuato il « cuore » della più grande sofferenza per Proust e quindi, secondo la sua concezione - costituzione, motore segreto dell'azione.

Mancava il soffio sonoro della morte per far lievitare il tutto. Cosa c'è di più snobistico (e perché no, di più serio) che considerare la morte quale momento mondanamente, oltre che spiritualmente, supremo, stazione più avanzata della mondana conoscenza? Proust aveva assistito a molti funerali specie a quelli dei suoi grandi amici aristocratici, aveva constatato come i volti si placano e ritrovano il loro passato nella morte rientrando nella loro « ascendenza » e non poteva considerarlo che come il momento di congiunzione massima, il più pauroso ma anche il più elettrizzante ed è persino riuscito a far coincidere con esso la stesura delle ultime pagine del suo romanzo. La gran cerimonia del funerale, tutta la sua euforica ritualità, dovuta al fatto che viene concepita quasi come una lugubre festa per un'operazione vita-opera in definitiva felicemente riuscita, diviene il cerimoniale stesso dello spettacolo, all'interno del quale lampeggianti flasches riportano i luminosi paradisi dell'infanzia, divenuti anch'essi funerali « in bianco » della gelida memoria.

Ma lo spettacolo ha anche un suo comfort (non tutto avviene sotto l'influsso raggelante della luna): gli attori indossano caldi cappotti con il bavero alzato, si scambiano affettuose carezze, e c'è nell'aria un profumo quasi residuo di the ai fiori di tiglio.

La bellezza e la « bontà » sono le forze ultime, forse inutili, ma spasmodicamente e borghesemente tese ad un illusorio salvataggio.

Giuliano Vasilicò



La critica visionaria di Stroszek

La ballata di Stroszek (film di Herzog)

Herzog è uno dei registi più interessanti del cosiddetto « nuovo cinema tedesco », un cinema inteso non certo come arte o comunicazione di massa « separate », quanto come strumento per realizzare una spietata analisi della crisi della società tardo-borghese. La sua capacità di rappresentazione di una realtà allucinata — e tanto più vera — pone Herzog come erede del cinema espressionista tedesco pre-nazismo. Questo cinema non « deformava » la realtà, ma « viveva » la deformazione che della società tedesca si stava producendo (per chi voglia approfondire tale argomento, per connetterlo in modo non schematico con la realtà dell'attuale Germania socialdemocratica, si consiglia di leggere la ristampa del celebre saggio di S. Kracauer « Cinema Tedesco » — *From Caligari to Hitler* — insuperato modello di analisi del cinema come momento per la comprensione delle tendenze sociali e psicologiche alla decomposizione autoritaria). Così il cinema di Herzog non è un cinema dell'angoscia o della disperazione « poetica »: al contrario, è una sintesi originale di uno stile « visionario » e « realistico », è una denuncia della socializzazione storica dell'orrore.

La storia dell'emarginato Stroszek è la rappresentazione simbolica della emarginazione universale nei suoi segni corporali e spirituali.

Nel film la storia di Stroszek inizia con la sua uscita dal carcere, ma nella realtà viene da molto lontano: egli, infatti, nella sua vera vita è un emigrante costretto a sopravvivere nella « opulenta » Germania Federale. Ma questa società si manifesta solo sotto forma di persecuzione violenta nei confronti di chi è socialmente debole e/o diverso. Stroszek — o vorrebbe vivere — con una turca e un vecchio, uniche persone che sanno dare ancora amore e solidarietà, e che non casualmente provengono da un mondo « altro ». Per cui questa singolare « comunità » è costretta a emigrare nuovamente, per raggiungere (grazie ai soldi che la donna rimedia prostituendosi a operai turchi) l'America, grande mito della democrazia, della terra in abbondanza e della libertà. E tutto appare svolgersi come nelle favole. Il parente inserito è buono che li accoglie, la casa prefabbricata offerta « gratis », lavoro a volontà.

Ma l'epoca delle favole è morta da un pezzo e al suo posto si impone in una brutalità « visionaria » la realtà USA: al lavoro si deve andare armati fino ai denti, come in guerra, perché il tuo vicino è anche il tuo nemico (altro che il famoso slogan pubblicitario confezionato per l'uomo-medio che un tempo doveva « stare al passo con i Jones »).

La casa concessa contro cambiali viene portata let-

teralmente via dopo un'asta, in una tra le più suggestive scene del cinema contemporaneo. Il finale, con l'incredibile rapina e l'agghiacciante ballo degli animali, è di una disperazione totale: ma tale disperazione è una premessa per la conoscenza non certo per la rinuncia. La miseria degli Stroszek è condizione del benessere e del potere del pappone tedesco e dell'impiegato di banca USA. Contro tutta tale violenza, gli emarginati appaiono i depositari ultimi dei residui di umanità ancora possibile. Quando il vecchio suona Beethoven, ammonisce che la possibilità della riscoperta « eversiva » di questa musica non può che passare per una nuova soggettività, segnata dall'emarginazione e dall'opposizione. Eppure l'edizione è riuscita a manipolare, anche se solo in parte, il film. Nella edizione originaria, infatti, Stroszek parla con la sua propria voce, che è un concentrato di asprezza e di sofferenza. Il « neutrale » doppiaggio italiano, invece, gli ha dato una voce soffice e « civile », spesso fuori tempo. Solo in una scena tutta la drammaticità anche « sonora » dell'emarginato si impone: quando Stroszek canta con la sua vera voce dentro uno squallido cortile con i suoi poveri strumenti. E' un tono di voce che non si può dimenticare: è il solo erede possibile dell'armonia di Beethoven.

Massimo Canevacci

A Torino il 12 marzo Convegno Regionale su « Lotta Continua »

Era da mesi che se ne parlava, più volte alcuni compagni avevano espresso il bisogno di arrivare ad una giornata di dibattito sul giornale, sui problemi e le difficoltà del nostro quotidiano. Ora, dopo l'ultimo attivo di sabato scorso, i compagni hanno fissato la data definitiva di questo convegno sulla « testata rossa »: si terrà domenica 12 marzo, in luogo ancora da destinarsi, ma che non sarà di certo la sede di L.C. di corso San Maurizio. Già questa scelta può dare una prima indicazione sulle basi che sono state poste per l'attuazione del convegno; l'esigenza dei compagni è di arrivare ad un reale momento di confronto e di crescita sui problemi del giornale e su tutte le iniziative di lotta ed organizzazione parallela.

Non svolgere il convegno in corso San Maurizio vuol essere proprio il primo passo affinché ciò possa avvenire, dando la

possibilità a tutti i compagni, a tutti i lettori di *Lotta Continua*, anche a quelli che abitualmente non frequentano la sede per i più disparati motivi, di giungere ugualmente al convegno con la possibilità di dare il proprio contributo. Il fatto che questo intervento esca sul giornale con tre settimane di anticipo sull'attuazione del convegno non è casuale, si vuole giungere alla giornata del 12 marzo con una discussione già alle spalle.

Questo perché il convegno non vuole e non deve essere una ridda di opinioni « che bello, che schifo, è colpa loro... », ma deve avere e conquistarsi la capacità di essere un momento di crescita collettiva tendendo alla risoluzione dei problemi attuali (redazione locale, rapporto con la redazione di Roma, informazione e dibattito) attraverso delle proposte concrete.

Per fare questo il bollettino regionale del me-

se di marzo sarà dedicato interamente alla questione del quotidiano, e sono già molte le situazioni che hanno portato il loro contributo.

Ma il convegno non deve assolutamente diventare un momento di rivendicazione, accuse, polemiche, dove ognuno si sprema per dimostrare la propria giustizia. A tutti interessa ben altro, ad esempio approfondire il rapporto che deve esserci in questo momento tra il quotidiano *Lotta Continua* e i tentativi di riorganizzazione di molti compagni.

Due cose antitetiche? Due momenti separati dello stesso progetto? Fra pochi mesi si apriranno le porte al centro della doppia stampa a Milano; questo vuol dire che i compagni di Torino e Regione avranno la possibilità di usufruire di pagine locali in cui inserire cronaca e dibattito. Al seminario parteciperanno compagni della redazione. Ancora dal 12 marzo deve uscire che rapporto intercorre con le radio democratiche e di movimento, che legami fra la nostra redazione e Radio Città Futura.

Lecce: centro di un nuovo "complotto"

Per il PCI è difficile gestire il rapporto col proletariato del Salento

Quanto siano duri i livelli di repressione, quanto sia tracotante il linguaggio con cui essa si manifesta, l'abbiamo verificato nella sentenza istruttoria al Tribunale di Lecce, rinviando a giudizio dodici antifascisti per i fatti del 12 novembre 1977.

Nessuna sorpresa per noi. Possono solo meravigliarsi quelli che ritenevano assurde e ingiustificate le risposte e le lotte del movimento sul terreno dell'antifascismo militante e della repressione.

I teorici del complotto possono dirsi soddisfatti, hanno trovato il portavoce nel settore più reazionario della magistratura leccese.

Né è mancata la cornice di grottesco di cui si sono circondate le sentenze dell'ordine costituito: il questore facente funzione dott. Ciulla invia alla magistratura una mozione approvata dal consiglio di facoltà di magistero che chiedeva l'apertura dell'inchiesta sull'operato della polizia il 12 novembre, per ravvisarne gli estremi del reato.

Questo atteggiamento del questore trova piena rispondenza in quello del giudice istruttore che arriva a definire « clandestino » il giornale del movimento « Puntiamo sul rosso », a sostenere che il Comitato per la liberazione dei compagni è un organismo fatto di gente fanatica che invece di compiere il proprio dovere, non « inquinando » l'operato della magistratura, incita alla sovversione i giovani.

Proprio loro, poveretti, che per trovare il coraggio di scendere in piazza, hanno bisogno di « bucarsi ».

La pioggia di minacce, di perquisizioni, di denunce; il trasferimento dei compagni incarcerati, tutti i fatti che hanno accompagnato i cento giorni

dell'istruttoria da strumento dell'attacco repressivo per ricacciare il movimento in una logica difensiva si sono trasformati in forza e crescita del movimento, riuscendo a rompere indugi e resistenze persino nello schieramento istituzionale (settori del sindacato, intellettuali, ecc.).

La liberazione dei compagni arrestati, la fissazione immediata del processo sono state le richieste che hanno attraversato tutti i momenti di mobilitazione operaia e studentesca: il 15 novembre in occasione dello sciopero generale dell'industria, la voce del movimento arriva sui palchi sindacali, è la prova tangibile di quanto sia stata debole e inutile la rete dell'isolamento tesa dal regime delle astensioni al movimento di opposizione cresciuto dopo il 20 giugno.

Ma accanto a questo, non sono mancati momenti di difficoltà: la liberazione dei 6 compagni in galera è sembrata a tutti noi uno schermo che ci impediva oggettivamente di guardare ai nostri bisogni, alla nostra condizione materiale per produrre iniziative politiche. La lotta dei senza-casa, l'autoriduzione, l'occupazione dell'Università, l'autogestione nelle scuole, la crescita del movimento femminista, l'occupazione del Centro Sociale W. Rossi, l'antifascismo militante sono da un lato i risultati più maturi del movimento nel '77 a Lecce, e dall'altro sono le condizioni di partenza per allargare il tessuto dell'opposizione sociale alle fabbriche, duramente colpite dai processi di ristrutturazione capitalistica.

La stessa Fiat-Allis che doveva rappresentare uno dei maggiori luoghi di assorbimento della disoccupazione e prova positiva della politica sindacale degli investimenti al Sud ha visto sin dai primi due anni dall'entrata in funzione il



susseguirsi di lunghi periodi di cassa integrazione, tutt'ora in corso. Ma ancora più drammatica è la realtà delle piccole e medie fabbriche, quasi tutte investite dalla cassa integrazione e dai licenziamenti (Diba, Harry's Moda, Pasbo, ecc.).

E con la beffa alla NOMEF, dove PCI e CGIL sostengono tenacemente il lavoro a cottimo e dove il padrone, nonostante la presenza di notevoli commesse statali, fa passare come « fabbrica in crisi ».

Per chi « vuol farsi Stato » attraverso la politica dei sacrifici e la restrizione della spesa pubblica diventa sempre più difficile gestire il rapporto con il proletariato del Salento che ha la sua unica fonte di reddito dalla pensione e dall'iscrizione agli elenchi anagrafici. E diventa per loro impossibile dare una risposta concreta agli oltre 13.000 giovani iscritti alle liste speciali. Ma si sa, chi è impegnato negli accordi di Palazzo non ha tempo per pensare a queste cose.

Su di noi resta la pesantezza di un clima politico, che ci ha condizionati e limitati. L'arresto dei 6 compagni rallentava l'iniziativa e la repressione funzionava sia come risposta che come arma dissuasiva delle lotte.

A questa situazione si è sottratta pur tra mille difficoltà la lotta dei fuorisede che ha costituito l'unico momento di iniziativa sorretta da un soggetto sociale e politico che assumeva i propri bisogni come asse della propria battaglia.

La possibilità di vivere a Lecce senza farsi 80-120Km al giorno nelle tratte dello Stato o pagando fitti altissimi per case umide e senza servizi, la voglia di costruirsi da sé dei momenti di aggregazione e socializzazione, si sono trasformate in forza dirompente. Di fronte

alla necessità di sostenere questa lotta di coglierne tutta la sua autonomia e la sua valenza di rottura, si sono evidenziati i comportamenti di chi da una parte tendeva a lottizzarla e a cavalcarla, dall'altra di chi voleva subordinarla alle scadenze istituzionali-elettorali situate nel cielo della politica ed estranee ai bisogni e ai tempi dei fuorisede.

Ma Malfatti si è preso gioco di questi zombies, rinviando le elezioni!

Si è così ripreso quel filo interrotto dopo l'occupazione del marzo '77: l'università viene « usata » dagli studenti, utilizzando gli spazi fisici, per stare assieme, organizzare il tempo libero e la lotta politica, ricostruendo la critica pratica alle baronie universitarie sempre più scatenate in vista della riforma, ai miseri metodi clientelari.

Con questa forza e con questi contenuti gli universitari sono andati alla manifestazione del 18 contro la repressione e sui contenuti specifici.

« Finalmente un corteo che mi è piaciuto » stava sulla bocca di tutti; più di cento universitari organizzati dietro il loro striscione di collettivo e non succedeva da diversi anni. Dietro seguivano gli striscioni dei collettivi delle scuole medie contro il 6-7 (politico) in condotta. E non succedeva da diverso tempo.

Non siamo ottimisti per partito preso, ma nemmeno pessimisti.

Certo è che con questo corteo si sono dispiegate le varie realtà di movimento, facendo emergere delle potenzialità che non vanno soffocate da una pratica settaria o da forzature demenziali. C'è chi ha paura e c'è chi si dispiace di questa forza emergente. Per noi va arricchita e sostenuta, rispettandone contenuti e tempi.

Le tappe della repressione

12 novembre: raduno fascista non autorizzato in piazza. Presidio antifascista attaccato dalla polizia a colpi d'arma da fuoco. 9 compagni vengono arrestati, 2 feriti. Si costituisce il Comitato per la liberazione dei compagni a cui aderiscono sindacalisti, intellettuali, personalità politiche. Sgomberato il centro sociale Walter Rossi. Dopo alcuni giorni l'istruttoria affidata al giudice Paone.

15 novembre: a Trepuzzi manifestazione zonale in occasione dello sciopero nazionale dell'industria. Centinaia di compagni vi partecipano dietro lo striscione « Per i giovani niente lavoro ma solo posti in galera ».

17 novembre: i consigli di facoltà dell'università approvano l'odg per la libertà ai compagni arrestati.

19 novembre: oltre 1.000 democratici partecipano al processo popolare all'università. Crolla la montatura poliziesca attraverso testimonianze della gente del quartiere, che provano le responsabilità della polizia e le violenze subite dai compagni, soprattutto quelli feriti e arrestati.

25 novembre: il compagno U. Terracini augura pronta guarigione ai feriti, esprimendo sua solidarietà.

28 novembre: Dolores, Donatella, Pippo e Valentino vengono rilasciati. Rimangono dentro 5 compagni. Denuncia per tre compagni per partecipazione ad adunata sediziosa.

30 novembre: manifestazione di mattina contro l'assassinio di Benedetto e per la liberazione dei compagni arrestati. A sera manifestazione indetta dal Comitato, con l'adesione del CdF FIAT-Allis, UIL, FGSI, docenti democratici.

15 dicembre: gli universitari fuorisede occupano alcune aule dell'università.

18 dicembre: il compagno Tonietti, già denunciato per i fatti del 12, viene perquisito su mandato della Procura di Cosenza con motivazioni ridicole.

24 dicembre: il compagno Daniele trasferito alle carceri di Bari. Il giudice Paone gli nega la libertà provvisoria, nonostante le sue condizioni fisiche.

8 febbraio: Lino trasferito alle carceri di Bari, Angelo a Lucera, Franchino a Matera per aver partecipato alla agitazione pacifica svoltasi a Natale nelle carceri di Lecce.

10 febbraio: il compagno S. Tomeo processato per direttissima e condannato a 100 mila lire di multa per un manifesto in cui si critica l'istruttoria del giudice Paone.

11 febbraio: il compagno Pippo a conclusione delle perizie balistiche viene nuovamente arrestato.

13 febbraio: conferenza dell'università su « Antifascismo oggi e costituzione »: il sen. Agrimi, dc, contestato. Approvata una mozione del Comitato.

14 febbraio: 3.500 firme per la fissazione rapida del processo raccolte e consegnate al Presidente del Tribunale di Lecce.

18 febbraio: manifestazione del movimento degli studenti con oltre 700 compagni.

19 febbraio: viene resa pubblica la sentenza istruttoria del giudice Paone. Sentenza incredibilmente maccartista, che tra l'altro contiene falsi inauditi.

20 febbraio: il presidente del consiglio regionale Tarricone (PSI) visita i compagni detenuti nel carcere di Lecce. Dopo la visita conferenza stampa alla UIL.

TORINO

Giovedì alle ore 21 coordinamento, via Lessona 1, per l'8 marzo, casa della donna.

Venerdì alle ore 21 all'UDI, in via Giolitti, incontro con l'UDI per l'8 marzo.

Sabato dalle 9 di mattina giornata di discussione sull'inizio dei corsi delle 150 ore sulla salute della donna, via Barbaroux (CISL-Intercategoriale).



Iran: gli operai contro la cittadella del petrolio

Occupata militarmente Tabriz dopo gli scontri che sono costati 9 morti tra le fila dei manifestanti. La polizia ha sparato anche dagli elicotteri. Probabile l'estendersi delle proteste popolari in tutto il paese

Gli avvenimenti di Tabriz, seconda città dell'Iran, segnano sempre più chiaramente il senso di una svolta nella vita politica dell'Iran del tiranno Reza Pavei. Una manifestazione popolare di massa, uno sciopero generale, la chiusura di tutte le botteghe e i bazar della città, sono stati affrontati dal regime con l'abituale crudeltà. Ha sparato la polizia, ha sparato l'esercito, hanno sparato anche alcuni elicotteri che seguivano i cortei dall'alto. Il bilancio ufficiale è di nove morti, decine di feriti, centinaia di arresti. Un bilancio usuale in Iran, paese in cui la polizia segreta, la Savak, tortura e uccide a decine gli oppositori imprigionati, paese in cui decine sono le sentenze di morte emesse dai tribunali speciali contro i democratici, paese in cui si contano a centinaia gli operai caduti negli ultimi anni sotto il fuoco della polizia mandata a fronteggiarli durante i sempre più frequenti scioperi.

Oggi Tabriz è occupata militarmente dai cingolati dell'esercito, ma la rivolta serpeggia in tutto il paese; prima di Tabriz manifestazioni, scioperi, scontri si erano ripetuti in moltissime città del paese, mentre a Teheran grandi manifestazioni studentesche si erano svolte durante la visita a dicembre dello scià al suo padrino, Carter.

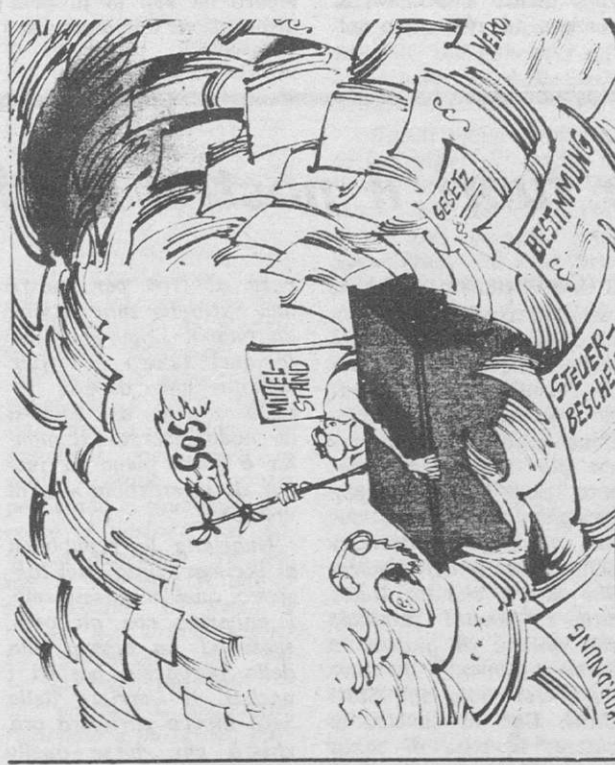
Ovviamente non è possibile avere delle notizie di prima mano sulle parole d'ordine, sui contenuti, sulle forme di organizzazione di questo movimento di massa che si fa strada pagando un prezzo incredibile in vite umane. Si sa che in più occasioni le manifestazio-

ni popolari sono partite da città sante, quando la folla che abitualmente fa rissa davanti alle moschee si è improvvisamente trasformata in manifestazioni che scandivano slogan anti-governativi. E' possibili quindi — ma è solo un'ipotesi — che elementi religiosi si mescolino oggi alla protesta per le disastrose condizioni economiche a cui sono costrette le masse iraniane. Sta di fatto che anche in Iran il modello di sviluppo di industrializzazione forzata sta entrando in crisi.

Il programma dello scià era lineare: utilizzare una parte consistente dei petrodollari affluiti in Iran sempre più massicciamente dopo il 1973, per avviare una fase accelerata di industrializzazione. In pochi anni, grazie a contratti stipulati con le grandi Holdings dell'acciaio tedesche, sono state impiantate enormi acciaierie, in vari punti del paese. Utilizzazione totale delle risorse minerarie, crescita rapida dell'industria pesante e potenziamento a dismisura dell'apparato militare vengono giocate dallo scià per giocare un ruolo quasi da « grande potenza » in tutta l'area. Reza Pavei vuole giocare da protagonista in tutta l'area medio-orientale. Ma per fare questo gli è anche indispensabile un retroterra di assoluta pace sociale all'interno di un paese che vede una disastrosa crisi dell'agricoltura paradossalmente quasi voluta per accelerare la formazione di un grande mercato del lavoro a disposizione degli investimenti industriali. L'assoluta compressione dei salari è quindi un corollario indispensabile di que-

sto progetto. Così come lo è di un terrore spietato, ben al di là della crudeltà e della durezza di altre dittature.

Ma anche l'Iran è ormai toccato da quel vento che in modi assolutamente diversi, ma in fondo omogenei, sta modificando l'assetto politico-sociale di tanti paesi dell'area del petrolio. Dopo la rivolta operaia del 1976 in Egitto, dopo gli scioperi di massa in Algeria, dopo l'insurrezione popolare in Tunisia, ora anche in Iran le masse popolari stanno scoprendo un punto di forza su cui fare leva per ribellarsi: l'esistenza di consistenti nuclei di classe operaia su cui fare leva per sbilanciare completamente « modelli di sviluppo » basati su di un presupposto sinora indiscusso: la garanzia della pace sociale.



Comunità europea

I monopoli dal coordinamento alla guerra intestina

Bloccati i fondi per l'agricoltura nel Mezzogiorno. Insanabili per ora i contrasti sul vino e la pesca. La polemica aperta domina i rapporti tra i paesi membri

Marcora ha incontrato ieri gli assessori regionali all'agricoltura. Tema della riunione sono stati il ruolo più attivo delle regioni nel piano « Quadrifoglio » e lo stato delle trattative a livello comunitario nel « pacchetto mediterraneo ».

Il primo punto riguarda il decentramento delle iniziative alle regioni: un progetto di cui si parla da molto tempo ma che continua a scontrarsi con la struttura dei gruppi di agrari e di quelli politici a loro legati, che hanno finora fatto man bassa dei soldi arrivati all'agricoltura e che non hanno nessuna intenzione di interrompere i sistemi « tradizionali » di redistribuzione dei fondi e delle provvidenze.

Per quanto riguarda « il pacchetto mediterraneo » (una serie di misure e provvidenze per l'agricol-

tura del Mezzogiorno) nella migliore delle ipotesi tutto è bloccato e si può dire che molto difficilmente le misure promesse avranno attuazione. I contrasti economici all'interno della CEE si fanno sempre più duri, ormai sembra chiaro che i bracci di ferro e le « guerre fredde » commerciali non sono un fatto congiunturale destinati ad essere superati nel prossimo periodo. Non c'è solo la paralisi delle decisioni che gioca a favore dei gruppi monopolistici dei paesi nordeuropei, i contrasti sulla pesca si sono tradotti in polemica politica molto aspra tra i paesi membri: i giornali danesi hanno parlato di « pescatori infuriati contro l'imperialismo britannico » e in alcuni interventi il ministro danese della pesca ha rispolverato le affermazioni di De Gaulle contro l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Anche Germania e Belgio hanno reagito duramente sul piano politico contro le posizioni inglesi.

Queste aperte polemiche sono il segno delle difficoltà crescenti ad una programmazione « europea » centralizzata di alcune decisioni economiche di fondo. Da tempo sono in atto spinte centrifughe rispetto ai tradizionali strumenti usati dalla Comunità: Italia e Francia avevano ottenuto di poter attuare misure protezionistiche per favorire le esportazioni e la Gran Bretagna ha sviluppato, senza sottoporre le proprie decisioni a nessuno, una politica di assistenza a sostegno dell'industria tessile-calzaturiera scoraggiando le esportazioni degli altri paesi membri.

La crisi sta sfilacciando il tessuto della Comunità: i singoli stati nazionali si

trovano ad attuare una politica « assistenziale » che è spesso in contrasto con le direttive comunitarie. Nel futuro questi problemi aumenteranno di peso. The Economist, recentemente, ha attaccato le sinistre francesi chiedendosi cosa sarà della Comunità Europea se PS e PCF dovessero vincere le elezioni.

Secondo il settimanale inglese il programma comune prevede 500.000 nuovi posti di lavoro e altre misure di politica economica in aperto contrasto con le scelte della CEE. Anche i punti specifici sulla comunità proposti dalla sinistra francese (elezioni e maggiore partecipazione delle strutture decentrate) sono considerati dall'Economist come destinati a mettere in crisi gli equilibri finora raggiunti a Bruxelles. Da questi articoli esce l'immagine di una CEE impegnata a coordinare una politica di attacco all'occupazione e di ulteriore approfondimento della crisi dei piccoli produttori del settore alimentare che non può ammettere nessuna forma di « fuga » o di divergenza di attuazione. Finora i monopoli hanno gestito la CEE come un supercomitato di coordinamento dei propri interessi. Dai tempi dell'esportazione di manodopera alla distruzione accelerata del tessuto dell'agricoltura nel Mezzogiorno, i riflessi delle decisioni comunitarie sono sempre stati massicci sulla condizione di migliaia di proletari. Ora l'insanabilità dei contrasti tra i monopoli rischia di cambiare i rapporti interni nella Comunità ma di conservare effetti analoghi nella vita dei « cittadini europei ».

Le elezioni sindacali in Spagna

I lavoratori spagnoli stanno votando in queste settimane per eleggere i delegati di reparto e i membri dei comitati d'azienda. Le elezioni e gli scrutini non si sono ancora conclusi. Ci vorrà circa ancora un mese, ma i risultati, ancora, molto parziali, ci permettono di dare alcune valutazioni di fondo: il sindacato delle Commisiones Obreras è per ora in testa e

creato ovunque dei sindacati di comodo, e gli eletti cosiddetti indipendenti avranno la funzione, anche se molto debole di organizzare un sindacato giallo.

Le Commisiones Obreras che rappresentano in linea di massima la base comunista, ma che raccolgono anche militanti della sinistra rivoluzionaria, ad esempio il Movimento Comunista, raccolgono il frutto di una lotta decen-

nale al franchismo anche se negli ultimi tempi molte critiche sono state avanzate da ampi settori della sinistra di fabbrica all'approvazione da parte del sindacato, anche se con molte riserve, del patto interpartitico detto della Moncloa. Bisogna inoltre ricordare che un grande numero di lavoratori è stato escluso da queste votazioni, come ad esempio i giornalisti agricoli gli edili, i giovani disoccupati.

Per tutte queste ragioni le astensioni volontarie o meno saranno numerose, e solo un terzo dei lavoratori potrà votare. A Barcellona e in generale in Catalogna (cioè la zona più industriale della Spagna), a Madrid e a Valencia le punte di adesione alle Comisiones Obreras arrivano al 70 per cento mentre nei paesi baschi risultano più rappresentati il sindacato basco ET A-STV e la U.G.T. so-

distanza gli altri sindacati. Per la Spagna si tratta delle prime elezioni sindacali libere, o quasi libere. Il governo di Madrid non ha fatto nulla per renderle di largo dominio pubblico e del resto furono convocate con un decreto stillato in fretta e furia per calmare le richieste operaie.

cialista, che a livello nazionale è intorno al 20 per cento. La USO, che si rifà ad un cattolicesimo di sinistra, sta raccogliendo circa il 4 per cento dei suffragi e così pure la CNT anarchica.

Nonostante tutto (patto della Moncloa) le Comisiones Obreras restano un sindacato di classe unitario, che ha raccolto sin dai tempi di Franco gli operai più combattivi e ha sovente ridicolizzato, nel corso di lotte di setto-

re o generali, il sindacato verticale fascista. D'altro canto la UGT socialista ha pagato la linea di identificazione quasi totale con il partito, volendo sfruttare sul piano sindacale il successo nelle elezioni politiche nell'anno scorso. Il PSOE ha presentato la UGT come il suo sindacato e Felipe Gonzales, segretario generale del partito si è impegnato personalmente nella campagna.

Leo Guerriero

"Nel ritrovo degli indiani circolavano biglietti ATM buoni per dosi di droga"

Questo il titolo, forse il più cretino che abbia mai pubblicato, del « Corriere d'Informazione ». Intanto il Macondo di Milano resta sigillato e 17 compagni sono chiusi in galera

Milano, 22 — «Macondo» è chiuso, i «13 macondini», che avevano formato la cooperativa sono in galera, un altro è ricercato. Questa mattina hanno messo i sigilli al locale davanti al quale si erano radunati parecchi compagni e compagne. Ieri sera era arrivata la polizia in forza, a mezzanotte, quattro cellulari, pantere, agenti — uomini e donne — in borghese, erano entrati con le armi spianate intimando di alzare le mani. Poi il clima si era fatto meno disteso, via le armi, hanno cominciato il filtro, a controllare i nomi, a perquisire la gente e il locale: sei grandi stanzoni, con il ristorante, il cinema, il negozio, la sala delle cinque colonne, l'ingresso. Hanno continuato per tre ore facendo uscire la gente (circa seicento persone) alla spicciolata. Quando io sono arrivata la polizia era già là; sono stata un po' fuori a guardare la gente, che rimaneva lì, che voleva vedere come andava a finire, che aspettava le amiche o gli amici ancora

dentro. Poi sono entrata. La PS stava perquisendo, scrutando sotto i cuscini, le stuoie, le amache, negli armadi, nel ristorante, nelle gabbie del negozio, nei buchi dei muri, dietro i termosifoni: bottino, un etto e mezzo di hashish, un grammo di eroina, due di oppio, sei siringhe (di cui due usate) poi, tutti i libri contabili della cooperativa, le tessere, di falsi biglietti del tram («ce l'hai un filtro?») due sacchi interi.

La polizia «invita» i soci della cooperativa a passare dalla questura, ma non è ancora chiaro se saranno arrestati o no. Vado con loro, (Mauro e Daniele). Siamo nell'ufficio del dirigente della squadra mobile, Pagnozzi c'è una bella carta antica di Milano, ci mettiamo a guardarla per darci un contegno, poi si comincia a parlare. Pagnozzi spiega che è tutto cominciato da un esposto alla magistratura di genitori di studenti di alcune scuole per i falsi biglietti del tram: al posto di «Vale 1 ora»

su questi biglietti c'è scritto «Vale 1 spino». Domanda: «Non è che in cambio del biglietto a Macondo ti davano uno spino!» Ci mettiamo a ridere e a calcolare quanto sarebbe costato, bilanci di 300 milioni al mese, ma non crederà sul serio allo scherzo del biglietto del tram? Non ci crede e tira fuori la legge sulla droga: articolo 73: a Macondo «si consente l'uso e il consumo di sostanze stupefacenti e psicotrope». Loro sono i responsabili del locale, e questo reato è punito con pene da tre a cinque anni e milioni di multa. E' a questo che crede Pagnozzi, anche se i giornali della sera di Milano più stupiti che reazionari titolano gli articoli «Un biglietto del tram in cambio di droga»? Cioè la stampa e la televisione sono seriamente convinte che chi avesse presentato a Macondo una delle migliaia di biglietti scherzosi necessari per fare il filtro allo spinello, davano diritto a migliaia di persone ad avere uno spi-

nello. Adesso sappiamo che saranno arrestati. Si scherza un po' amaro. Così finalmente potranno dormire!

«Ma non capite la gravità di chiudere Macondo? E' un golpe. Dice Daniele. Interviene Pagnozzi: «Ma la conoscete la disperazione delle mamme che hanno i figli drogati?». «Riceviamo tante telefonate ci chiedono un po' di hascisc ci chiedono di aiutare il figlio a disintossicarsi: molti di quelli che vengono a Macondo sono passati per il buco, ne stanno uscendo, hanno trovato un posto dove stare». Ma chi fuma è tentato di passare all'eroina, e il 70 per cento dei reati, piccoli furti, rapine, ecc., sono tutti commessi da chi ha bisogno di reperire i mezzi per sopprimere alla sua necessità di droga» è il poliziotto che parla. «Non è tanto il fumo quanto la desolazione della periferia milanese. Baggio o Quarto Oggiaro, o della centrale piazza Vetra. Lì si sta male, si è soli». Chiuso Macondo quella desolazione tornerà? Ancora tutta a vivere da soli la propria disperazione o la dipenden-

za da una sostanza che non sei più tu a dominare ma dalla quale sei dominato? Esco dalla questura, gli altri non li ho ancora visti. Avevano appena deciso nuove iniziative per Macondo, proprio il giorno prima, lunedì, in una riunione fiume. La polizia li ha preceduti e l'ha chiuso, arrestandoli tutti e 13: Mauro Rostagno, Italo Saugo, Daniele Joffe, Guida e Tonino Sambonet, Marco Visentini, Sergio Israel, Enrico Piccolo, Massimiliano Lambertini, Renata Camerlingo, Lorenzo Malatesta, Barbara e Lello. Un altro è ricercato: Franco Cardo.

Era un po' di tempo che agenti in borghese venivano a Macondo, ieri sera facevano i furbi: «Ti ricordi che sono venuto dieci giorni fa e mi hai dato da mangiare proprio tu?» E le donne poliziotto con ricci neri e stivaloni facevano giovani come la mia che con cipiglio perquisivano e davano ordini. Oppure gli agenti in divisa a far capannello attorno a un «gay» travestito, con un sorriso tra il divertito e il turbato. Un altro poliziotto che cerca di con-

vincere qualcuno che Macondo non era democratico perché un poliziotto che come uomo avesse voluto farsi socio, non sarebbe stato accettato perché poliziotto con tutte le interminabili discussioni che nascono in queste situazioni.

Chiuso, finito. Per ora. I tredici macondini saranno processati per direttissima: a dirigere l'inchiesta è il sostituto procuratore Alfonso Marra. E la sua prima grande occasione, finora si era sempre occupato di piccole cose. Un uomo che ama la legge e non gli uomini. Io dicono «ligio» è di «terzo potere», la corrente di magistrati che serve solo per fare le maggioranze negli organi di autogoverno della magistratura. Che cos'era Macondo, che cosa sarà? Parliamone noi che lo conoscevano e lo conosciamo per impedire che a Macondo si metta la parola fine, e ad opera di chi l'ha tollerato aspettando il momento «politico» favorevole per mettere i sigilli al locale e sotto chiave chi gli aveva dato vita.

Daniela

Vogliono fare fuori il nostro modo di vivere...

Nel pomeriggio di ieri numerose telefonate a Radio Popolare di Milano. Ne riportiamo alcune.

Milano — Queste telefonate sono state ricevute da Radio Popolare nel corso di un dibattito sulla chiusura di Macondo.

Prima telefonata

A me sembra una montatura come quella di sette anni fa a Roma, sul barcone del Tevere... La polizia, i giudici, quelli che si occupano di mestiere di queste cose, sanno benissimo che nei nigh di Milano c'è non solo spaccio d'eroina, ma anche le peggiori porcherie proprio... Infatti oggi sui giornali la chiusura di Macondo viene messa, non a caso, come la chiusura di un posto di ultra-sinistra, dove si spaccia droga, volutamente senza precisare niente. Al TG 1, poi è stato il massimo: prima hanno fatto vedere la «roba» sequestrata a Macondo, poi hanno fatto inter-

venire un farmacologo per spiegare che si può diventare ciechi se si fumano certe sostanze...

Seconda telefonata

Io la vedrei come contatura a più ampio respiro, che non solo sul fumo. Questa è un'ulteriore forma di criminalizzazione del movimento, questa volta vogliono colpire il modo di vivere dei compagni.

Terza telefonata

Bisogna stare attenti a non fare del vittimismo ingiustificato, tanto più che esperienze come Macondo sono anche poco interessanti perché riflettono... In posti come Macondo tutti ci portano i loro casini e il risultato è che si sommano e basta. Comunque, anche se non m'importa molto di Macondo, mi dispiace un casino che l'hanno chiuso perché era un posto dove andavano un sacco di compagni.

Quarta telefonata

La mossa della polizia a Macondo ieri sera è stata una precisissima mossa politica. Si è tentato di colpire un luogo di ritrovo alternativo della sinistra. La polizia sa benissimo chi sono gli spacciatori. Se è venuta a Macondo è perché vuole attaccare il movimento...

(Continua da pag. 1)

con l'elettroshock si pensava di normalizzare l'omosessualità di Napoli. Dove Pasolini resta il frocio che se l'è meritata. Dove essere giovani resta pur sempre un peccato, anzi il peccato per l'oscurità. Ipocrisia dura a morire, ipocrisia delle vestali del potere. Sia chiaro che in Italia tutti i giovani fumano, che milioni di giovani e meno giovani fumano dalla Germania agli Stati Uniti. Che le scuole, le piazze, le case di tanta parte di questa società fumano. Per quanto ci riguarda non conosciamo persone che non fumano. E allora? Questa caccia ai luoghi di perdizione, questa crociata è troppo sospetta per apparirci vera. Nel medioevo c'era una campagna contro chi si lavava. Era — dicevano — un costume da puttane. Petrarca, che si lavava, ne sentì di tutti i colori. Si dovette arri-

vare al '700 per aprire una battaglia sulle vasche da bagno. Eppure in tutto quel tempo era funzionata una doppia società e cioè del lavarsi in modo discreto. Il mondo è stato pieno di luoghi di «perdizione» e di crociate.

Guardate la repubblica di Weimar, tutto quel lassismo, quel permissivismo. I cabarets con gli omosessuali? La doppia vita della borghesia partorisce i nazisti. Il Corriere della Sera invece partorisce ora chissà chi, forse quello stesso giornalista Bugialli che tredici anni fa prometteva dalle colonne in prima pagina di tosare tutti i capelli oziosi che ammorbavano l'Italia.

Per dirla con Aureliano Buendia, «lei non è liberale né niente, lei non è altro che un beccaio».

Non sappiamo se i giovani del Macondo, quelle diverse migliaia che vi hanno circolato, avessero

barbe arruffate e mani di passero, come Melquiades. Sappiamo che Macondo è parte di questo mondo dei giovani, è parte di questa «scena» della sinistra, dei suoi costumi, della sopravvivenza in tempi scuri. Che vuol dire chiudere Macondo? Forse che, come in quel film di fantascienza, si pensa di sorvegliare tutta la gente con un apposito televisore incorporato dal regime in ogni casa? Forse che Macondo non può trasferirsi, con tutti i suoi cartocetti di stagnola conservati nel profondo delle tasche, in piazza Duomo? Oppure che si farà: si arresterà Stefano Rosso per quella canzonaccia su due amici, una chitarra e uno spinello? E perché non stangare anche il Dalla, che con il suo ultimo «Disperato erotico stomp» fa apologia di seghe? Pardon, masturbazione. Perché le seghe fanno male, ce lo hanno insegnato da piccoli. Fa male leggere Lotta Continua.

Fa male fumare. Che schifo i capelli lunghi. Che schifo non essere «austeri». Guai a chi non è nell'accordo a sei.

E poi l'oscurità hanno origini antiche. Cacciavano le figlie che deviano dritte nei conventi. Sterminavano i vagabondi. Costrinsero Voltaire a impietosirsi sulle stragi di protestanti, facendogli perorare un po' di tolleranza. L'oscurità vengono giù dal paleolitico, dal medioevo, dagli strati inferiori della barbarie. Hanno in comune con i loro colleghi dell'est lo spaccio di vodka. I licenzianti e la centrale nucleare. E volete sapere perché ce l'hanno tanto con il fumo? Perché l'esercito americano — un po' con i vietcong, un po' per questo — se ne andò allegramente a gambe all'aria.

E poi perché loro, si proprio loro, sono gli spacciatori di eroina.

P.B.



MACONDO

IL BIGLIETTO E' CEDIBILE A CHIUNQUE ALTRO STIA ROLLANDO. DISONESTO USARLO PIU' DI UNA VOLTA O PER PRENDERE IL METRO. COMUNQUE NON C'E' NULLA DA PREOCUPARSI. BAMBULE.



Questo è il biglietto-filtro per spinelli, ovvero il corpo del reato.